

IL LABIRINTO

Reg. Tribunale di Torino n.50 del 09/10/2009

PERIODICO TELEMATICO DI INFORMAZIONE CULTURALE
RIVISTA UFFICIALE DEL:



In evidenza in questo numero:

LE TRADIZIONI PASQUALI Tra antiche divinità nordiche e simbologie pagane

A cura di Andrea Romanazzi

L'ERESIA NELLA STREGONERIA

1° parte

A cura del Dr. Paolo Cavalla

IL GIORNO DI DANTE: il problema della datazione della visione dantesca

A cura di Sandy Furlini

SOMMARIO

Editoriale	pag 2
Le tradizioni Pasquali, tra antiche divinità nordiche e simbologie pagane	pag 3
Il giorno di Dante: Il problema della datazione della visione dantesca	pag 9
Chiesa e Alchimia fra XIII e XIV secolo	pag 14
L'eresia della stregoneria (1° parte)	pag 21
Rubriche	
- Conferenze, Eventi	pag 24
- Pensieri di Claudio Marucchi	pag 25
- Le nostre recensioni	pag 27

EDITORIALE

Il 2020 è iniziato pieno di energia: è l'anno in cui festeggiare la prima edizione ufficiale della festa medievale «De Bello Canepiciano», portata in piazza a Volpiano il 5 Settembre del lontano 2010. E' anche l'anno in cui festeggiare il Decennale del Convegno sulla Stregoneria nelle Alpi Occidentali, un progetto di studio iniziato con l'amico antropologo Massimo Centini in occasione della festa della donna nel 2010.

Ma ahimè a fine Febbraio, quando già sui nostri quaderni di appunti cominciavano a comparire i primi schemi e riflessioni compariva lui, piccolo e subdolo, potente e minaccioso: lo chiamano 2019-nCov (ora denominato SARS-CoV-2). I Coronavirus sono una vasta famiglia di virus noti per causare malattie che vanno dal comune raffreddore a malattie più gravi come la Sindrome respiratoria mediorientale (MERS) e la Sindrome respiratoria acuta grave (SARS). I Coronavirus sono stati identificati a metà degli anni '60 e sono noti per infettare l'uomo ed alcuni animali (inclusi uccelli e mammiferi). Le cellule bersaglio primarie sono quelle epiteliali del tratto respiratorio e gastrointestinale. Ad oggi, sette Coronavirus hanno dimostrato di essere in grado di infettare l'uomo: Coronavirus umani comuni: (*Betacoronavirus*) (*Alphacoronavirus*); essi possono causare raffreddori comuni ma anche gravi infezioni del tratto respiratorio inferiore. E poi ci sono I Beta coronavirus in grado di creare gravissime forme respiratorie come la SARS e la MERS. L'11 Gennaio 2020 il Direttore generale dell'Oms ha ufficialmente annunciato l'arrivo di un nuovo coronavirus determinante una SARS a più elevata contagiosità: abbiamo una nuova malattia la COVID-19. Ad oggi 7 Aprile: 74816 deceduti in tutto il mondo

Che gli Dei abbiano un occhio di riguardo per tutta l'umanità.
(Sandy Furlini)

Periodico Bimestrale

Nuova Serie – Numero 29 Anno XI – Aprile 2020

Redazione

Via Maiole 5/A 10040, Leini (TO)

Editore

Circolo Culturale Tavola di Smeraldo

Sede Legale: Via Carlo Alberto n°37, 10088 Volpiano (TO)

Direttore Editoriale

Sandy Furlini

Direttore Responsabile

Leonardo Repetto

Direttore Scientifico

Mirtha Toninato

Comitato Editoriale

Paolo Galiano, Katia Somà, Mirtha Toninato

Impaginazione e Progetto Grafico

Mirtha Toninato

Foto di Copertina

Festa medievale "De Bello Canepiciano" - Volpiano 15-16/09/2018

(Foto di Noemi Stambé)

Section editors

Stregoneria in Piemonte: Massimo Centini

Archeologia a Torino e dintorni: Fabrizio Diciotti

Fruittuaria: Marco Notario

Antropologia ed Etnomedicina: Antonio Guerci

Nel segno di Dante: Sandy Furlini

Celtismo e Druidismo: Mirtha Toninato

Miti e leggende: Alessia Cagnotto

Registrazione Tribunale di Torino n°50 del 09/10/2009

Tutti i diritti di proprietà sono riservati a: Circolo Culturale Tavola di Smeraldo nella figura del suo Legale Rappresentante

La Rivista "IL LABIRINTO" viene pubblicata al sito web www.tavoladismeraldo.it, visionabile e scaricabile gratuitamente. L'eventuale stampa avviene in proprio e con distribuzione gratuita fino a nuova deliberazione del Comitato Editoriale.

La riproduzione anche parziale degli articoli o immagini è espressamente riservata salvo diverse indicazioni dell'autore (legge 22 Aprile 1941 n.633)

Ogni autore è responsabile delle proprie affermazioni

Le immagini sono tutte di Katia Somà. Per quelle specificate, la redazione si è curata della relativa autorizzazione degli aventi diritto. Hanno collaborato per questo numero: Christian Cometto, Carlo Doato, Alessandro Silvestri, Annamaria Camoletto, Gianluca Sinico, Fior Mario

Circolo Culturale Tavola di Smeraldo

Sede Legale: Via Carlo Alberto n°37 10088 Volpiano (TO)

C.F.= 95017150012

Reg. Uff Entrate di Rivarolo C.se (TO) il 09-02-2009

Atto n° 211 vol.3A

Tel. 335-6111237

<http://www.tavoladismeraldo.it>

mail: tavoladismeraldo@msn.com

Associazione culturale iscritta all'albo delle Associazioni del Comune di Volpiano (TO).

Art. 3 Statuto Associativo:

L'Associazione persegue lo scopo di organizzare ricerche culturali storiche, filosofiche, etiche ed antropologiche destinate alla crescita intellettuale dei propri soci e della collettività cui l'Associazione si rivolge.

Studia in particolar modo la storia e la cultura Medievale.

Con la sua attività, promuove l'interesse e la conoscenza dei beni culturali ed ambientali del territorio.

Collabora con Associazioni culturali nell'intento di rafforzare il recupero delle nostre radici storiche in un'ottica di miglioramento del benessere collettivo. Particolare è l'impegno riguardo agli studi etici, filosofico/antropologici nonché simbolici che possono essere di aiuto nel perseguimento degli obiettivi statutari.



LE TRADIZIONI PASQUALI

Tra antiche divinità nordiche e simbologie pagane

(a cura di Andrea Romanazzi)

Nella religione cristiana grande importanza ha la festività di Pasqua, la Resurrezione del Cristo che con il suo sacrificio cancella le ataviche colpe umane.



«Risurrezione» di Raffaello

La Resurrezione di Cristo è un dipinto a olio su tavola (52x44 cm) attribuito non unanimemente a Raffaello Sanzio, databile al 1501-1502 circa. Conservato nel Museo d'Arte di San Paolo, in Brasile.

(immagine e fonte: www.wikipedia.org)

Tra le pieghe di questa festa religiosa, però, sono ben nascosti simboli e tradizioni di origine pagana, ricordi di altre e ben più antiche festività poi cancellate od assorbite dal Cristianesimo con una vera e propria opera di sincretismo.

Inizieremo così un viaggio che ci porterà tra le desolate lande dell'Europa del nord, alla ricerca di antiche divinità celtiche che ci aiuteranno a scoprire le vere origini e i simboli di questa festività.



«La Resurrezione e Noli me tangere» è un affresco (200x185 cm) di Giotto, databile al 1303-1305 circa e facente parte del ciclo della Cappella degli Scrovegni a Padova. È compreso nelle Storie della Passione di Gesù del registro centrale inferiore, nella parete sinistra guardando verso l'altare.

La scena mostra un doppio episodio: a sinistra il sepolcro vuoto di Cristo con gli angeli seduti e le guardie addormentate testimonia la Resurrezione; a destra la Maddalena inginocchiata davanti all'apparizione di Cristo trionfante sulla morte, con tanto di vessillo crociato, e il gesto del Salvatore che le dice di non toccarlo pronunciando, nelle versioni latine dei vangeli, la frase *Noli me tangere*. Sul vessillo si legge l'iscrizione "VI[N]CI/TOR MOR/TIS".

(immagine e fonte: www.wikipedia.org)

Per effettuare un esame etimologico della "Pasqua" dobbiamo rifarci al termine inglese "Easter" che ci riporterebbe ad antichi culti legati al sopraggiungere della primavera e in particolare ad una antica divinità pagana, la Dea Eostre.

Questa antica divinità non è molto conosciuta nella mitologia nordica, viene menzionata per la prima volta dal Venerabile Bede (679-735) nel suo "De Temporum Ratione" dove è messa in relazione alla primavera e alla fertilità dei campi.

Il suo nome sembrerebbe provenire da *aus* o *aes* e cioè «Est», dunque una divinità legata al sole nascente e al suo calore, l'idea della rinascita e del resto il tema dei fuochi e del ritorno del calore solare sarà un tema ricorrente nel proseguo delle tradizioni pasquali.



Dea Eostre, xilografia realizzata da Johannes Gehrts nel 1884 e pubblicato nel 1901. La dea volteggiata nei cieli circondata da putti di ispirazione romana, raggi di luce e animali.

(immagine e fonte: www.wikipedia.org)

Le origini di questo culto femminile però non sono molto chiare, dalle caratteristiche sembrerebbe una divinità nordica, anche se non viene per nulla citata nella mitologia celtica, tanto da far credere ad alcuni studiosi che si tratti di una divinità inventata dallo stesso Bede, spiegazione non molto plausibile in quanto un religioso cristiano non avrebbe avuto bisogno di creare una nuova divinità in un pantheon pagano già molto ricco e variegato.

Il Grimm, noto studioso di mitologia nordica nel suo "Teutonic Mythology" descrive Eostre come una divinità pagana portatrice di fertilità e la collega alla luce dell'Est e in particolare all'equinozio di Primavera che veniva chiamato dai popoli celti "Eostur-Monath" e successivamente di "Ostara".



Ritratto di Beda detto il Venerabile, Museo del Prado, Madrid

Eostre compare nella letteratura europea per la prima volta circa millecento anni fa, nel «De temporum Ratione» di Beda il Venerabile, che a proposito del mese di aprile scrive quanto segue:

"Eosturmonath (nome del mese di aprile in Gran Bretagna) ha un nome che è ora tradotto «mese pasquale», e che una volta era usato in onore di una dea dal nome di Eostre, che era celebrata durante questo mese."

Sempre secondo il Venerabile Beda, Eostre era la versione Sassone della dea germanica Ostara. La sua celebrazione si svolgeva durante la prima luna piena dopo l'equinozio di primavera - lo stesso calcolo usato per la Pasqua cristiana in Occidente.

Ova pasquali e il mistico coniglio

Interessante tradizione tipica della Pasqua è lo scambio delle uova di cioccolato, in Germania ad esempio vi è l'usanza che i bambini, la mattina della domenica di Pasqua, chiamata *Ostern*, vadano alla ricerca nei giardini delle case delle uova nascoste dal "coniglio pasquale", mentre in Inghilterra si fan rotolare sulla strada uova sode colorate fino a quando il guscio non sia completamente rotto.



Alcune «Easter bunny Postcard», cartoline celebrative di inizio secolo.

Una di queste leggende popolari riguarda il «Coniglio Pasquale» (Easter bunny), un simbolo molto popolare in Inghilterra e in Germania. Secondo la leggenda, verso la fine dell'inverno, la dea Eostre trovò un uccello ferito a terra mentre passeggiava nel bosco. Compassionevole nei confronti della piccola creatura, la dea decise di trasformarlo in una lepre in modo tale che potesse superare il resto dell'inverno e trovare un rifugio. La trasformazione non fu però completa. Pur avendo preso l'aspetto di una lepre, l'uccellino mantenne la capacità di deporre le uova da lasciare in dono ad Eostre come ringraziamento per aver avuto salva la vita.

Questa tradizione è fortemente legata al culto della Dea precedentemente descritta, infatti nelle tradizioni pagane si celebrava il ritorno della divinità portatrice di novella fertilità andando a scambiarsi uova "sacre" sotto l'albero ritenuto "magico" del villaggio, usanza che dunque collega Eostre alle divinità arboree e ai culti agropastorali. L'uovo non è scelto a caso ma è da sempre simbolo di rinascita. Per l'antico raccoglitore e cacciatore la Primavera portava infatti gli uccelli a deporre le proprie uova e dunque ad avere un nuovo sostentamento dopo l'austerità dell'inverno. La stessa deposizione di uova differenti da parte delle diverse specie di uccelli potrebbe portare all'idea delle uova diversamente dipinte che si sono poi tramandate fino ai giorni nostri.



Le tipiche uova di gallina decorate a mano (immagine tratta dal web)

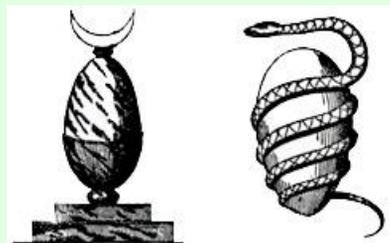
L'uovo diventa così potente talismano di fertilità e vita come testimoniato dalle usanze delle uova sacre Russe o Ucraine ove il cibarsi di questo alimento celebrerebbe la rinascita del sole e il ritorno delle stagioni dell'abbondanza.

Anche in Ucraina è tradizione scambiarsi le писанки (pisànki), le tradizionali uova pasquali sode e decorate. Un tempo avevano una funzione sacra perché erano usate per richiamare le divinità preposte alla salute, fertilità, amore e prosperità. Le decorazioni risalgono all'era precristiana e alle culture slave ancestrali. La simbologia originaria si è conservata, ma è cambiata la loro interpretazione: ad esempio, il triangolo, che in passato alludeva ai tre elementi (terra, fuoco e aria), oggi celebra la Trinità cristiana, mentre la croce, che rappresentava il sole che sorge, ora rappresenta Cristo risorto.

Prima dell'era moderna ogni regione, villaggio e quasi ogni famiglia in Ucraina possedeva un proprio rituale, i propri simboli e le proprie tecniche di realizzazione delle uova, tramandate di madre in figlia. Si, perché l'arte di decorare le pisànki era una pratica riservata alle donne e al confine col sacro, dal momento che una pisànka, dopo aver ricevuto la benedizione pasquale, possedeva poteri magici, proprio come un talismano. Questa attività veniva svolta in segreto di notte, dopo aver concluso tutti i lavori domestici, in modo da proteggere le antiche tecniche di famiglia da occhi indiscreti. Per la tintura si utilizzavano fiori, piante e radici che venivano bolliti e il decotto risultante veniva filtrato per estrarne il colore. Tutto il procedimento doveva essere fatto utilizzando acqua "viva", ossia acqua piovana, elemento essenziale per l'intera riuscita dell'operazione poiché, secondo le antiche credenze ucraine, l'acqua piovana possiede poteri magici che si trasferiscono poi alle pisànka.

(Fonte: <https://talkie-walkie.assimil.it>)

L'idea del "sacro" uovo si è così tramutata nel tempo, basti pensare all'uovo alchemico di Hermete Trismegisto o agli antichi romani per i quali "omne vivum ex ovo".



L'uovo ha sempre rappresentato la vita che si rinnova. Non è casuale che gli antichi Romani usassero dire: "Omne vivum ex ovo" (cioè "tutti i viventi nascono da un uovo"), in quanto l'origine del cosmo è spesso raffigurata da un uovo e i festeggiamenti collegati ai riti equinoziali hanno da sempre e in molte culture sparse per tutti i continenti tradizioni legate alle uova (simbolo di una nuova vita e rinascita).

L'uovo di Heliopolis poggiava sulla terra ed era sormontato da una luna, mettendo in relazione due energie femminili, quella terrestre e quella celeste. L'uovo sacro orfico era avvolto dalle spire di un serpente simbolo delle forze creative e sotterranee della Dea Madre. Per l'Orfismo all'inizio esiste un'unità perfetta, l'uovo primordiale, che si scinde e dà luogo a esseri e spazi separati. Ai primordi c'è il Caos, la Notte, l'Erebo (profondità dell'oscurità, inferi) e il Tartaro (il luogo più tetro degli inferi). La Notte genera nel seno di Erebo un uovo pieno di vento. Dall'uovo sorge Dionisio (identificato dagli orfici con Eros, e chiamato anche Phanes, ossia il Brillante) dalle ali d'oro, segno di ricchezza e splendore. Il Vento contenuto nell'uovo è l'inizio delle generazioni degli dei. Dionisio (Eros/Phanes) assoggetta a sé, nel Tartaro, il Caos alato, facendo di esso un uovo nel quale le cose furono unificate e armonizzate.

"In principio vi era il Caos e la Notte e il nero Erebo e l'ampio Tartaro, e non vi era la Terra né l'Aere né l'Oceano; negli infiniti recessi di Erebo la Notte dalle nere ali generò per prima un uovo senza seme, dal quale, con il volgere delle stagioni, sboccò Eros, fiore del desiderio: sul suo dorso splendevano ali d'oro ed era simile al rapido turbine dei venti". Aristofane, *Uccelli*, 693-702.

(fonte: <http://www.storiain.net>)



Il Rebis che tiene in mano l'Uovo Filosofale (Solomon Trismosin, *Splendor Solis*, 1513)

Esiste nel gergo e nel simbolismo alchemico il concetto di «Uovo Filosofale», che è la storta nella quale viene posta la Materia Prima e con la quale si procede alla Grande Opera nella cosiddetta «via umida», più lunga ma più sicura, contrapposta alla «via secca» in cui si opera con il crogiolo.

Questo Uovo viene poi rinchiuso all'interno dell'Athanon, il forno tipico per le operazioni alchemiche, chiamato simbolicamente con diversi nomi, come Torre, Prigione o Caverna. In questo ruolo, dunque, l'Uovo Filosofico fa le veci simboliche dell'Uovo del Mondo mentre l'Athanon, nella solita corrispondenza microcosmo-macrocosmo diviene assimilato al «cosmo».

(fonte: <https://www.angolohermes.com>)



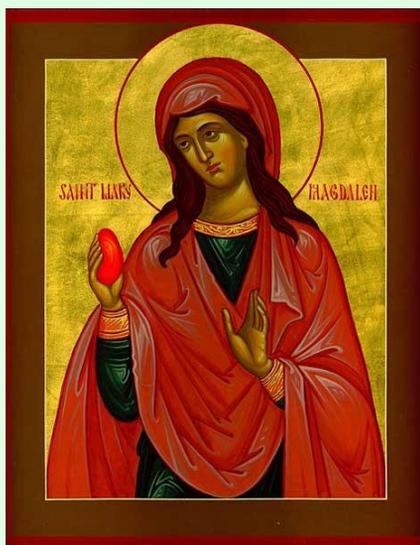
La ricca tradizione dell'uovo decorato è dovuta ad un maestro orafo, Peter Carl Fabergé, che nel 1883 ricevette dallo zar Alessandro, la commissione per la creazione di un dono speciale per la zarina Maria.

Egli ispirandosi alle pysanky russe, uova con scritte e disegni realizzati in casa, da far benedire in chiesa e poi regalare, e al sistema delle matrioske, creò un uovo di colore bianco con smalto opaco, al cui interno posizionò un tuorlo d'oro, contenente a sua volta una gallinella dorata con occhi di rubino; questa a sua volta racchiudeva una copia in miniatura della corona imperiale contenente un piccolo rubino a forma d'uovo. Il regalo sorprese la corte imperiale, così lo zar ordinò a Fabergé un uovo speciale e unico per ogni Pasqua. Fabergé ne creò cinquantanove, cinquantadue per lo zar e sette per il nobiluomo russo Alexander Ferdinandovich Kelch, tutte opere uniche e originali. La fama che ebbe il primo uovo di Fabergé contribuì anche a diffondere la tradizione del dono all'interno dell'uovo.

(fonte: <http://www.storiain.net>)

Una leggenda narra ad esempio che Maria Maddalena si presentò all'imperatore Tiberio con un uovo dal guscio rosso, o ancora la Vergine Maria donò a Ponzio Pilato un cesto di uova colorate per implorare la liberazione del Cristo.

Il cibarsi delle uova, così, diventa un rituale collettivo di partecipazione alla nuova vita e dunque alla resurrezione.



Icona di Santa Maria Maddalena, chiamata tradizionalmente l'Apostola degli Apostoli perché fu la prima a recarsi al sepolcro di Gesù, scoprendolo vuoto.

Le uova, associate alla primavera per secoli, con l'avvento del Cristianesimo divennero simbolo della rinascita non della natura ma dell'uomo stesso, della resurrezione del Cristo: come un pulcino esce dall'uovo, oggetto a prima vista inerte, Cristo uscì vivo dalla sua tomba.

L'uovo come simbolo della resurrezione di Cristo lo ritroviamo in varie leggende medievali. Nella tradizione cristiana ortodossa a Pasqua è usanza colorare le uova di rosso per metterle sopra le tombe, quale augurio per la vita ultraterrena. La leggenda racconta che: «*Maria Maddalena fu ricevuta in udienza a Roma dall'imperatore dopo la crocefissione e resurrezione di Cristo. Ella denunciò Pilato per il modo in cui aveva condotto il processo a Gesù e cominciò a raccontare a Cesare della resurrezione di Cristo, prendendo dal tavolo un uovo di gallina per illustrare la sua testimonianza circa la resurrezione. Cesare restò impassibile e replicò che la probabilità che un uomo tornasse in vita erano le stesse che aveva un uovo di diventare rosso. Immediatamente l'uovo nella mano di Maddalena si tinte di rosso, e l'imperatore esclamò: "E' veramente risorto!"*»

(fonte: <http://russiantranslation.com>)

Simbolo della Dea è la lepre o il coniglio che in realtà rappresenta la stessa divinità che si rende immanente e concepisce sé stessa come divinità dei boschi. L'animale, poi, non è casuale, ma scelto non solo per le sue famose doti riproduttive ma anche e perché, secondo i Germani, le aree nere della luna rappresenterebbero proprio la lepre, sancendo così la sacralità dell'animale.



In molti paesi europei i bambini credono che, a patto che si comportino bene, il Coniglio di Pasqua arrivi alla vigilia della festa e depositi delle uova colorate in un nido. Il nido (o un cestino) deve essere preparato in anticipo in un luogo appartato.

I bimbi a questo scopo utilizzavano i propri copricapi, piazzandoli in baracche, granai e altri locali isolati. L'arrivo del coniglio miracoloso era atteso con la stessa impazienza della visita di Babbo Natale.

(fonte: <http://russiantranslation.com>)

La reminiscenza dello spirito arboreo

E' la presenza di questo animale totemico che ci permette di legare la Pasqua ai rituali naturali e alla sacralità degli alberi, essa altro non sarebbe che un'altra forma di venerazione, di quel principio agreste basato sulla morte e rinascita dello spirito della vegetazione rappresentato spesso nell'uccisione e nella risurrezione della Dea o dell'Uomo Selvatico.



Raffigurazione di un Uomo Selvatico nella chiesa di San Martin d'Ambierle, Loire. (Francia).

L'uomo selvatico è un archetipo presente nella cultura popolare di molte aree europee, in particolare delle regioni montane; si tratta di un essere umano selvaggio, a tratti semidivino, abitante dei boschi e generalmente raffigurato come ricoperto da vegetazione o da una folta peluria. Per molti si tratta di trasposizioni medievali di una figura antichissima, legata ai culti pagani di fertilità, egli sarebbe ciò che rimane degli antichi culti arborei neolitici e paleolitici, trasposizione antropomorfa dello spirito vegetazionale, come evidenzia anche la sua capacità di trasformarsi in animale.

L'Uomo Selvatico subirà da parte della religione dominante, il Cristianesimo, una vera e propria operazione sincretica, che lo trasformerà in vari e disparati santi come San Silvestro, Sant'Orso o san Rocco. Nell'area alpina sono state erette un numero altissimo di cappelle ed oratori dedicati al Santo. San Rocco ha anche il suo patronato sul mondo contadino e sugli animali, è invocato nelle campagne contro le malattie del bestiame e le catastrofi naturali.

(fonte: <https://www.duepassinelmistero2.com>)

Una tradizione interessante è quella dei, così detti, Giardini di Adone: in particolare nell'area orientale si venerava, sotto i nomi di Tammuz e Adone, la decadenza e la rinascita annuale della vita e anche se le fonti intorno a queste divinità sono frammentarie e oscure, da esse deduciamo che morissero ogni anno per poi risorgere. Ad esse era dedicato una specie di giardino che altro non era che un simbolo basato sul principio della Magia Imitativa, cioè che il simile produce il simile: realizzare questi giardini fioriti era un modo per incoraggiare la crescita delle messi.



John Reinhard Weguelin - "I Giardini di Adone", 1888

In Grecia e più in generale nel mondo ellenico si festeggiavano dopo l'equinozio di primavera le Adonie, il momento in cui Adone risaliva alla luce e la Natura si rigenerava.

Per la festa si innaffiavano i semi piantati nei vasi con acqua calda in modo che crescessero rapidamente (i Giardini di Adone), e così altrettanti velocemente morivano seguite dai lamenti rituali delle donne in lutto per Adone (le loro lacrime richiama la pioggia).

(fonte: <http://ontanomagico.altervista.org>)

Si schiude come di incanto la spiegazione di un rituale creduto cristiano ma che affonda le sue radici nel paganesimo, i "sepolcri", realizzati il Venerdì Santo per il Cristo con piante, spighe e fiori, veri "giardini" realizzati sulla tomba del dio morto creando un legame ancora più stretto tra festività e rituali arborei.



B.J.W. Waterhouse - "Il risveglio di Adone", 1900

La primavera è considerata la stagione della rinascita, e presso varie culture è associata ai concetti di fertilità, resurrezione e inizio. Le antiche tradizioni ci offrono infatti, tutta una serie di miti legati alla primavera, che hanno al loro centro l'idea di un sacrificio a cui succede una rinascita. E così è anche per il mito di Adone, che era in realtà il dio assiro-babilonese Tammuz, a cui i fedeli si rivolgevano chiamandolo "Adon" (Signore), il giovane sposo o amante di Ishtar la grande dea madre:

Adone, nato dalla corteccia della madre Mirra trasformata in arbusto, diventa un giovane di rara bellezza, appassionato di caccia. Per errore, Amore ferisce la dea Afrodite che s'innamora appassionatamente del bell'Adone.

Il giovane, impegnato in una battuta di caccia al cinghiale, viene ferito a morte dall'animale infuriato. Afrodite accorre in soccorso del suo amato, ma è troppo tardi, così trasforma il sangue di Adone nei fiori rossi dell'anemone. Zeus commosso per il dolore di Afrodite concesse ad Adone di vivere quattro mesi nel regno di Ade, quattro sulla Terra assieme alla sua amante e quattro dove preferiva lui.

(fonte: <http://ontanomagico.altervista.org>)

Anche la simbologia dell'agnello o meglio del "capretto" sarebbe strettamente legata al culto arboreo nello stesso significato della lepre per la Dea Eostre. La capra infatti, errando nei boschi, rosicchia le cortecce degli alberi danneggiandoli notevolmente, così solo il dio della vegetazione si nutre della pianta da esso personificata, e dunque lo stesso animale non può che essere sacro.



L'agnello pasquale, come simbolo di Cristo, simboleggia il sacrificio di Gesù Cristo, e la sua mitezza e mansuetudine anche di fronte alla morte. Così scrive il profeta Isaia:

"Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca" (Isaia 53,7-10)

Come nel caso delle uova, l'uomo antico mangiando la carne dell'animale crede di acquistare e assorbire una parte di divinità. Pertanto, il cibarsi di animali sacri per il dio è un sacramento solenne come la celebrazione di Gesù, rappresentato da un Agnello che ancora oggi, in molte parti di Italia si consuma.

"...io sono l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo...".

La festa del fuoco

Strettamente connesso con i rituali legati alla vegetazione e alla rinascita è la tradizione pasquale di accendere falò. I, così detti, fuochi di gioia da cui poi deriverebbe la tradizione del cero pasquale.

In Germania ad esempio i contadini raccolgono tutti i rami secchi che trovano nelle loro campagne per poi farne un enorme rogo e spargere le ceneri nei campi per propiziare il raccolto, mentre tizzoni accesi vengono portati all'interno delle case come protezione dagli spiriti maligni. Tali rituali li troviamo anche in molte altre parti d'Europa e nella nostra stessa Italia.



Fuoco pasquale (*Osterfeuer*), a Binz, sull'isola di Rügen (Germania)

In Germania i riti pasquali sono influenzati dalla tradizione nordica che ha amalgamato gli antichi riti legati al risveglio della natura ai riti cristiani. Una tradizione tipicamente tedesca, che risale quasi sicuramente all'epoca pre-cristiana, sono i cosiddetti fuochi di Pasqua, gli *Osterfeuer*, che simboleggiano la purificazione. Questi fuochi vengono accesi nella notte tra il sabato e la domenica, e devono essere accesi con mezzi naturali, vale a dire con l'acciarino o strofinando due legnetti tra di loro o con una lente. Spesso i lumi delle chiese sono spenti, per poi essere riaccesi con questo fuoco sacro. Le ceneri che ne risultano, alle quali viene attribuito un potere soprannaturale, vengono sparse nei campi, con lo scopo di propiziare un buon raccolto.

Visto i problemi che possono insorgere accendendo fuochi privati all'aperto, i comuni si sono abituati, negli ultimi anni, a offrire alla cittadinanza fuochi grandi e protetti dai vigili di fuoco. A Berlino, ad esempio, questi fuochi sono accesi normalmente a Zeltlinger Platz, a Frohnau, o nel Britzer Park. Nelle vicinanze brandeburghese vengono inoltre accesi in tante città e paesini. Ci sono regioni e città dove questi fuochi sono realizzati in riva al fiume, per esempio nelle città sull'Elbe.

(fonte: <https://www.camperlife.it>)
(immagine: www.wikipedia.org)

La spiegazione data è molteplice, per alcuni si tratterebbe di un rito purificatorio, in sintonia con quello che poi sarebbe il significato della Pasqua cristiana, del resto è abitudine spesso bruciare in questi roghi delle effigie stregonesche o un fantoccio costituito da sterpaglie che comunemente viene chiamato "Giuda".



Nel tradizionale fuoco di Pasqua in Seestermühe, nello Schleswig-Holstein in Germania, viene bruciata una bambola di paglia (*Ostern* 2007)
(immagine: www.wikipedia.org)



Fuoco di paglia alla periferia di Graz, Austria (2011)
(immagine: www.wikipedia.org)

In realtà la tradizione ben si sposa con il concetto di Magia Imitativa molto caro all'uomo antico, infatti la festa legata all'equinozio di primavera è strettamente legata alla rinascita del Sole dopo la sua morte, il buio e la luce si equivalgono per poi far prendere il sopravvento di quest'ultima.

I rituali erano così un modo di imitare il cammino dell'astro o ancora di portare in terra parte del suo calore infatti l'usanza di far ruzzolare ruote infuocate giù per una collina o il correre nei campi con le fiaccole accese fa proprio passare per una imitazione del percorso solare nel cielo.



Osterräderlauf a Lügde, in Vestfalia (Germania)

Oster-Feuer-Rad (Ruota del fuoco) è un rito pasquale molto popolare nel sud-ovest della Germania. Combina la tradizione pasquale del fuoco con quella delle gare all'aperto. Si costruiscono ruote molto grandi (alte più o meno come una persona adulta), che poi vengono incendiate e si fanno rotolare giù da una collina. Vince la ruota che va più lontano o che resta in movimento più a lungo. Anche queste competizioni, in applicazione delle vigenti leggi di sicurezza, negli ultimi anni sono spesso offerte proprio dalle "Freiwillige Feuerwehren" (pompieri volontari, che hanno una grande tradizione nei Paesi tedeschi).

(fonte: <https://www.ilmitte.com>)
(immagine: www.wikipedia.org)

In questa tradizione fortemente pagana si inserisce il cero pasquale, il fuoco sacro alla religione Cristiana che anche in questo caso attinge a piene mani dal mistico sacco dei rituali pagani.



Il cero pasquale simboleggia la luce del Cristo Risorto che vince le tenebre della morte e del male. E' la luce della vita che illumina ogni uomo ed impedisce di camminare nelle tenebre. Il cero è generalmente decorato con la croce e altre immagini sacre, con le lettere dell'alfabeto greco Alfa e Omega, che stanno a significare che Gesù è il principio e la fine di ogni cosa, e porta l'indicazione dell'anno, a significare che Gesù, Signore del tempo e della storia, vive oggi per noi.

(fonte: www.wikipedia.org)
(immagine tratta dal web)

Così ecco che nelle chiese si spengono le luci, proprio a rappresentare il dominio assoluto del buio, visto solo successivamente come male, poi trionfa la luce, simboleggiata dal cero dal quale si accendono le varie candele, che si portano a casa come i pagani portavano i loro tizzoni accesi: un mistico intreccio di culture e credenze che si fondono in antichi rituali e simbologie che si perdono nella notte dei tempi.



Cero pasquale in St. Olav's Cathedral, Oslo (Ph. Chris Nyborg, February 2006)
(immagine: www.wikipedia.org)



Il rito romano attuale della veglia pasquale prevede che l'assemblea sia radunata in un luogo, fuori della chiesa o alla porta di essa, al buio, illuminato solo dal fuoco, dal quale si accende il cero pasquale, simbolo di Cristo.

Durante il rito dell'accensione, il sacerdote prende cinque grani d'incenso e li conficca alle quattro estremità e al centro della croce disegnata sul cero, a simboleggiare le cinque piaghe di Cristo, delle mani, dei piedi e del costato. Quindi il diacono, portando il cero pasquale, conduce la processione che entra in chiesa, intonando per la prima volta "*Lumen Christi*", che significa la "luce di Cristo", e il popolo risponde "*Deo Gratias*", ovvero "rendiamo grazie a Dio". Mentre i suoi ministri e i fedeli lo seguono portando una candela in mano, sulla porta il diacono intona per la seconda volta il "*Lumen Christi*" e i ministri accendono le loro candele dal cero, accendendo a loro volta quelli di tutti i fedeli presenti. Arrivati al presbitero il diacono intona per la terza volta "*Lumen Christi*" e si accendono le luci della chiesa. Quindi il cero viene messo accanto all'ambone dove rimarrà fino a Pentecoste.

Al di fuori del tempo pasquale, il cero viene collocato presso il fonte battesimale e utilizzato anche per altre celebrazioni, come nel Battesimo, affinché i bambini, illuminati da Cristo, vivano sempre come figli della luce, e nelle esequie funebri, sempre a ricordare la risurrezione di Cristo che illumina il mistero della morte.

(fonte: www.wikipedia.org)
(immagine tratta dal web)



Pasqua cristiana: «Ultima cena». Affresco Chiesa del convento di Sant'Angelo presso Formis (Capua). Maestro italo-bizantino, ca. 1100.
(immagine tratta dal web)

L'AUTORE

Andrea Romanazzi, nato a Bari nel 1974, docente e saggista. Da quasi 30 anni studia discipline come l'antropologia, il folklore, le tradizioni magico-popolari, le Vie dell'Esoterismo Occidentale e dell'Occultismo Orientale, con uno sguardo alle tradizioni magico-religiose dell'area mediterranea ed in particolare italiana.

Iniziato allo sciamanismo dalla "*Foundation for Shamanic Studies Italia*", è insegnante accreditato di "*Ma'Heo'O Reiki Shamanic Method*", membro onorario dell'Ordine Drudico Italiano, e membro dell'OBOD, "*The Order of Bards, Ovates & Druids*" inglese.

Le esperienze accumulate direttamente sul campo e i risultati delle attente ricerche bibliografiche a sfondo magico, in Italia, nel Continente Africano e in altri paesi, sono documentati nei suoi numerosi saggi. Attivo conferenziere, è stato ospite di varie associazioni locali e trasmissioni radiofonico/televisive, nonché relatore in numerosi Seminari e Convegni.



IL GIORNO DI DANTE

Il problema della datazione della visione dantesca

(a cura di Sandy Furlini)

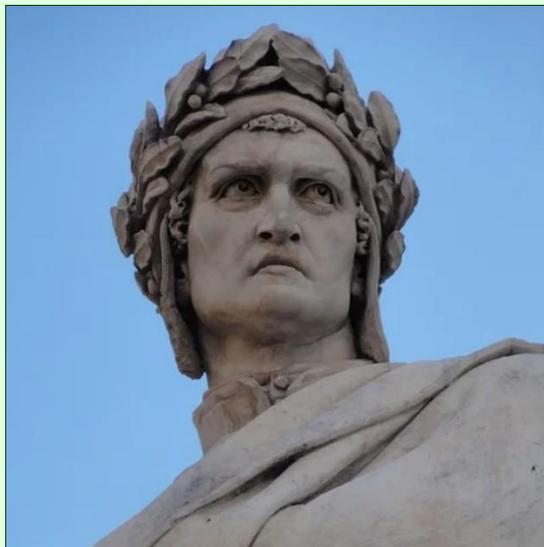
Molti sono gli appuntamenti europei che scandiscono il ricordo di grandi personaggi costituendo un tutt'uno fra storia e territorio. A metà del 2019 il Corriere della Sera, storico quotidiano italiano, fondato a Milano nel 1876, pubblicato da RCS MediaGroup, primo quotidiano italiano per diffusione e per lettorato, diretto da Luciano Fontana, ha lanciato una nuova pietra nello stagno della cultura italiana creando una vera e propria tempesta di onde che hanno riempito riviste e web su quella che sarebbe diventata la "giornata dedicata a Dante Alighieri". Nuova linfa vitale dunque, nuove pagine e grandi spinte emozionali verso un colosso della letteratura italiana, forse il più grande che sia mai esistito. Il giornalista Paolo Di Stefano dalle pagine del Corriere della Sera del 23 aprile 2019 fa però spuntare un "Dante Pride", correggendosi in un articolo del 4 giugno 2019, ha poi scritto di un "DanteDi" che -ci dice- altrove potrebbero chiamare "DanteDay".

Da allora purtroppo giornali, televisione e social hanno riempito spazi con un brutto Danteday, mentre i puristi, consci che la lingua ha ed avrà sempre un valore sopra tutto, si sforzano di compensare lo scippo linguistico proponendo con forza un più italiano e consono Dantedì, puntualizzando che si tratta della commemorazione di uno dei più alti esponenti (se non il più alto) proprio della lingua italiana! Il nome Dantedì è stato ideato dal linguista Francesco Sabatini. Al progetto è stata dedicata il 4 luglio 2019 una tavola rotonda organizzata da Fondazione Corriere. Il ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi, in una lettera al direttore del «Corriere» Luciano Fontana, ha espresso il suo appoggio al Dantedì.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato e finanziato con 2 milioni di euro la proposta di dedicare il 25 marzo al "Dantedì" -data che si ritiene l'inizio del viaggio di Dante nei tre regni- ma ora deve tenere gli occhi bene aperti affinché il mondo anglosassone non ci metta lo zampino.



La storica testata «Il Corriere della Sera», fondata nel 1876 da Eugenio Torelli, che diresse fino 1898



Monumento a Dante Alighieri in Piazza Santa Croce a Firenze dello scultore italiano Enrico Pazzi del 1865 (immagine: www.pixabay.com)

Ed ecco quindi che il 25 marzo di ogni anno sarà la giornata nazionale dedicata a Dante Alighieri. Lo ha deciso il Ministero dei Beni Culturali: si comincia in questo 2020 ad un anno dalle celebrazioni del 2021 quando ricorrerà il 700° anniversario dalla morte.

Lo storico Andrea Ricardi, Presidente della Società Dante Alighieri, scrive "Dante è un simbolo del «mondo italiano», molto prima dell'unità politica del Paese, che però si proietta verso il futuro e rappresenta un giacimento di poesia, umanità e mondo spirituale, ancora in parte da esplorare. È simbolo, in qualche modo, di «preveggenza», di un rapporto positivo tra passato e futuro: il poeta immagina la redenzione del Purgatorio, dando forma letteraria alla speranza di poter «rimediare» agli errori e ai limiti, in un modo che pochi decenni prima non esisteva. Dante ha fondato la visione di un'umanità più giusta e positiva. È una visione «italiana» in senso profondo. Del resto si celebrano le identità culturali associate alla grande poesia di autori come Cervantes o Shakespeare." E continua "Dante non è solo il simbolo dell'Italia. È voce mondiale e patrimonio dell'umanità. L'Italia (e forse l'Europa) non sarebbero quel che sono nella cultura e nel seguir «virtute e canoscenza», se non ci fosse stato Dante, il quale non è solo, come molti credono, la sintesi del Medioevo, ma è l'anticipatore dell'umanesimo ancora prima di Petrarca, grazie al colloquio fertile con i classici, nonché il profeta del futuro con una visione moderna dell'esistenza e in una simbiosi di vita e arte, mai così intensa prima né dopo di lui. Per questo il Dantedì rappresenta, in questo sconfinato mondo globale dei nostri tempi, una salda radice e un'apertura al futuro."

Per capire la risonanza che un evento del genere potrebbe creare, il giornalista Paolo Di Stefano scrive: "il 16 giugno, si tiene il Bloomsday, la festa dedicata a Leopold Bloom e al suo creatore, James Joyce.

Chiamarla festa è riduttivo, perché l'occasione mette insieme ogni anno letture pubbliche, lezioni, spettacoli, convegni, mostre, appuntamenti conviviali, pranzi, cene e bevute: in onore dell'Ulisse, il capolavoro dello scrittore irlandese, si mobilitano scuole, università, teatri, biblioteche, musei, gallerie, piazze, discoteche, cinema, osterie, ristoranti, caffè, radio, tv e giornali. E non solo a Dublino, la città di Joyce, ma anche a Melbourne, a New York, a Philadelphia, a Szombathely (Ungheria), a Pola (Croazia), a Mosca, a Londra, a Shanghai, a Parigi, a Trieste, dove lo scrittore irlandese ha vissuto diversi anni. C'è da sbizzarrirsi e i fanatici di Joyce si sbizzarriscono. Lasciamo stare che cosa succede a Barcellona (e un po' ovunque) il 23 aprile, per la Festa mondiale del Libro, voluta dall'Unesco nella data di morte che accomuna tre grandi come Shakespeare, Cervantes e Garcilaso de la Vega."

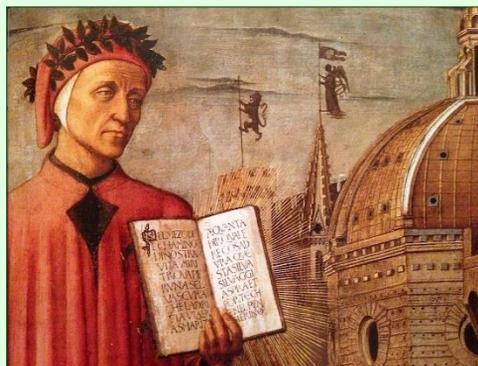
"Dunque Dantedi, - continua Di Stefano - con la benedizione di Francesco Sabatini, il presidente onorario dell'Accademia della Crusca. C'è un'adesione impressionante: dalla Crusca alla Società Dante Alighieri, dalla Società dantesca all'Associazione degli italianisti... E il Comitato nazionale delle celebrazioni, presieduto da Carlo Ossola, il ministero dell'Istruzione e quello degli Esteri, il Centro dantesco di Ravenna, la Casa di Dante di Roma e quella di Firenze faranno sicuramente la loro parte."

Già le onde di quel sassolino gettato nel lago della cultura comincia a generare onde su onde, in un dilagare di iniziative e pubblicazioni che da qualche mese si cominciano a vedere.

Per Domenico De Martino, dantista e direttore artistico di Dante 2021, il festival che si terrà dal 12 al 16 settembre a Ravenna, la giornata per l'Alighieri risponde a un sentimento diffuso non solo in Italia: «Ho sentito diversi visitatori della Tomba di Dante a Ravenna dire che andavano a "salutare Dante": come fosse un parente o un amico (vivo). Questo "sentire" sarebbe benissimo interpretato da un Dantedi collettivo, che potrà anche essere il giorno in cui si invitano tutti, in Italia e all'estero, a festeggiare il "padre" Dante, e tramite lui anche la nostra lingua e la nostra cultura, stimolandone anche una conoscenza più diffusa e più profonda.



La Tomba di Dante Alighieri a Ravenna
(immagine: www.wikipedia.com)



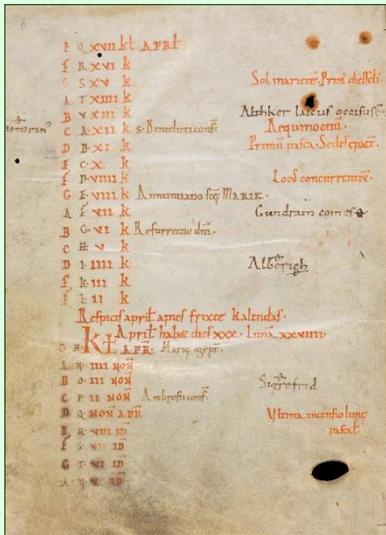
Domenico di Michelino - «Dante e il suo poema», 1465.
Affresco nella Cattedrale di Santa Maria del Fiore, Firenze.
(immagine tratta dal web)

Sulla scelta della data non vi è stato da subito accordo unanime. Per De Martino potrebbe avere un senso scegliere la data a cui si fa risalire l'inizio del viaggio ultramondano di Dante, ma neanche su questo c'è concordia tra gli interpreti: 25 marzo o 8 aprile? «Siccome una certezza credo che non l'avremo mai, possiamo scegliere una data che avrà comunque un esplicito valore simbolico e non scientifico, e allora direi l'8 aprile, evitando anche la sovrapposizione con la festa dell'Annunciazione». E Alberto Casadei, cui si deve una recente raccolta di saggi danteschi (Dante. Altri accertamenti e punti critici, Franco Angeli editore), precisa: «Nel 2021 l'attenzione internazionale verso Dante sarà fortissima e va individuato un giorno specifico per ricordare uno dei pochi autori noti a livello davvero globale. Personalmente, come molti altri studiosi, ritengo che la data dell'inizio del viaggio ultraterreno coincida con quella dell'incarnazione ma anche della crocifissione di Cristo, il 25 marzo, che per il fiorentino Dante era il primo giorno dell'anno. È una data che cade a poca distanza dall'inizio della primavera, quel 21 marzo in cui si celebra la giornata mondiale della poesia. Idealmente il 25, come Dantedi, potrebbe chiudere nel modo più elevato una serie di iniziative dedicate appunto alle grandi creazioni poetiche di tutti i tempi». Il fatto curioso è però tutto rinchiuso in quella data. Ma quando iniziò in realtà il viaggio ultraterreno di Dante? Il dubbio oltre ad essere curioso è anche ricco di significato: nel 1300, cui si attribuisce l'8 Aprile o il 1301, cui è attribuito il 25 Marzo? L'aver scelto il 25 Marzo scolpisce definitivamente la datazione della visione nel 1301 ma non è così semplice affermarlo dati i decenni di studi e la mole di lavori che propendono questi per una e quelli per l'altra data.

Il Problema della datazione della visione Dantesca *Origine e sviluppo del problema della datazione della visione.*

Quello della determinazione della data esatta della visione dantesca è uno dei massimi enigmi storici della dantistica, al punto che dopo 7 secoli di studi esemplari ancora se ne discute e ancora non pare essere stata trovata una conclusione che possa essere inconfutabile e metta tutti d'accordo.

La concatenazione degli elementi che porta la determinazione della data esatta del viaggio è tale che ognuno di essi offre mutuo appiglio all'altro, ma in tal maniera basta che uno solo venga messo in discussione per determinare un cedimento nel complesso delle prove. La diatriba sull'anno della visione è praticamente contemporanea alla divulgazione dei primi manoscritti e dei primi commenti all'opera. Tra i primi chiosatori abbiamo Pietro di Dante (figlio dell'Alighieri) che, insieme a Jacopo Della Lana, (di famiglia originaria di Firenze è stato il primo chiosatore dell'intera Divina Commedia di Dante, che commentò tra il 1324 e il 1328), pose l'anno del viaggio nel 1300, mentre già l'Ottimo Commento (uno dei più antichi commenti all'intera Commedia prodotto a Firenze, opera di un contemporaneo di Dante e databile intorno al 1334) portò avanti la tesi del 1301 insieme a Boccaccio che si dimostrò sempre incerto tra le due ipotesi. Per spiegare la posizione di Pietro e di Boccaccio si potrebbe oggi forse ricorrere alla "questione dei calendari" poiché essendo entrambi commentatori di origine fiorentina pare evidente che utilizzassero i medesimi riferimenti di Dante, usufruendo quindi del calendario in uso a Firenze all'epoca, cioè quello con lo stile *ab incarnatione* che iniziava a considerare l'era volgare a partire dal 754 *ab urbe condita*.



Calendario Cistercense del X secolo.
(immagine tratta dal web)

Lo stile *ab incarnatione* è il sistema di calcolo dei giorni dell'anno utilizzando come primo giorno la data del 25 marzo, giorno del concepimento di Gesù, ovvero festa dell'Annunciazione. Particolarmente forte e duraturo fu l'uso nelle città toscane. Da ciò si spiega il fatto che esso rimase in uso in Toscana fino al 1749 (da qui la tendenza a definirlo, semplificando, stile toscano). Nessuna prova va però a supportare la validità della presente teoria se non la pura logica del ragionamento per ciò che riguarda il figlio del poeta mentre per Boccaccio sono certi passi dei commenti nei quali si riferisce a volte al 1300, a volte al 1301.



Dante sperduto
nella selva
oscura.
Tratto dalla
Divina
Commedia
Illustrata di G.
Dorè, 1861.
Illustrazione del
Canto I

Nella lezione II al suo commento al verso 17 del canto XVII dell'Inferno scrive: *"Dante nella presente fantasia entrò al dì 25 di Marzo"*. (come riportato in G. Grion, *Che l'anno della visione di Dante è il 1301 e il dì di natale il 18 Maggio 1267*, Udine, Francesco Foensis, 1865 p.18).

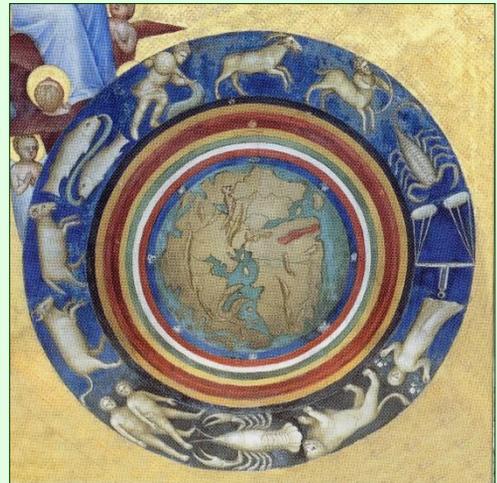
Nella lezione nona al commento invece scrive *"siccome apparirà nel ventunesimo canto di questo libro l'autore entrò in questo cammino nel 1301"*. (Boccaccio, *Esposizioni sopra la Commedia di Dante*, Milano, Mondadori, 1965. p 150)

Risulta palese l'indecisione di Boccaccio, ma oggi purtroppo non si riesce a spiegare le origini di questa incertezza che forse potrebbe in qualche modo avvicinare alla critica alla soluzione della controversia. Per anni sostenendo la tesi del 1300 si è semplicemente detto che l'autore si era confuso là dove indicava come anno del viaggio il 1301, mentre coloro i quali sostenevano la tesi del 1301 hanno trattato da queste parole uno degli argomenti vincenti per la loro ipotesi. Non sono mancati neppure coloro i quali hanno sostenuto che Boccaccio abbia voluto in qualche modo velare l'opera di Dante di uno spirito cattolico che in origine non era stato compreso dal poeta per assicurarla contro la censura ecclesiastica.

La Chiesa Cattolica si è dimostrata poco amica di Dante, e se avesse ritenuto che la sua opera si fosse schierata contro i dogmi della Fede, non avrebbe sicuramente esitato a metterla al rogo. Da qui nascerebbe secondo questa visione anche la volontà del Boccaccio di legare l'aggettivo Divina alla Commedia, e di spostare l'anno della visione dall'originario 1301 al più adeguato 1300 anno del primo giubileo. Possiamo quindi sostenere che l'enigma dell'anno della visione dantesca risalgia a quei commentatori che per primi chiosarono l'opera, e ai quali tutta la critica di questi 700 anni si è rivolta per stabilire il giorno esatto dello smarrimento di Dante nella selva. L'ipotesi che è stata lungo più studiata e quella sicuramente più accreditata dai maggiori nomi della critica è sempre stata quella che ha posto il viaggio di Dante nello stesso anno del giubileo, ma, grazie alla moderna concezione critica che a partire dall'800 si è imposta fino ad oggi, è stato possibile rivalutare la tesi del 1301 svincolando il poema da quella visione cattolica di cui si è sempre voluto permearlo attribuendogli la volontà di celebrare il giubileo di Bonifacio VIII.

Fu Labate Federico Maria Zinelli nel 1839 riscoprire per primo la tesi del 1301 e a riportarla all'attenzione della critica letteraria, seguito da G. Grion nel 1865. Entrambi gli autori hanno però ancora delle grandi lacune e cercano di adattare come possono i riferimenti al 1301, incorrendo in errori che hanno fatto sì che le loro opere venissero appena considerate proprio in quanto colme di incertezze e di aggiustamenti forzati.

Filippo Angelitti (Sulla data del viaggio dantesco, Napoli, Accademia Pontaniana, 1897), non dantista accreditato, ma ottimo astronomo, si dedicò sul finire dell'800 allo studio dell'astronomia dantesca giungendo a dimostrare quasi senza errori che le posizioni dei pianeti nella commedia indicavano palesemente come anno del viaggio in 1301 e non il 1300. All'Angelitti, mancavano però ancora quelle conoscenze storiche e letterarie che gli permettessero di legare anche altri riferimenti di capitale importanza al 1301 piuttosto che il 1300, ecco il motivo per cui anche la sua opera non fu presa seriamente in considerazione della critica che, come affermò energicamente giustamente il critico letterario Manfredi Porena, sostenne che Dante fece appunto opera di poesia e non di scienza. La visione di Dante poeta, contrapposta alla visione di Dante scienziato fu di capitale importanza per il nuovo crollo della tesi del 1301, che durante il periodo fascista subì un'altra grande battuta di arresto. La filosofia di Benedetto Croce che nel 1920 pubblicò il suo volume la poesia di Dante, non fece altro che confermare questa visione dell'Alighieri come poeta mettendo decisamente in secondo piano tutti quegli studi che miravano a rivalutare le argomentazioni storiche e scientifiche contenute nella Commedia. A partire dalla seconda metà del Novecento, in seguito alla caduta del regime e allo svincolarsi delle tesi crociane, si riaccese il dibattito, con lo studio di Walter e Teresa Parri tutto mirato a dimostrare l'esattezza e l'inconfutabilità della tesi del 1301. (W. e T. Parri, Anno del viaggio e giorno iniziale della Commedia, Firenze, Olschki, 1956) A questo lavoro e ad altri simili di minore importanza si opposero con vigore i più noti dantisti Rodolfo Benini (Dante tra gli splendori dei suoi enigmi irrisolti, Roma, Ateneo 1952), con uno scritto immediatamente successivo a quello dei Parri, e Corrado Gizzi con uno dei più completi trattati di astronomia dantesca (L'astronomia nel poema sacro. Napoli, Loffredo, 1974).



Mappa mundi medioevale con nove cieli rappresentati come cerchi concentrici di colore diverso, all'interno dello zodiaco.
Giusto de' Menabuoi, dalla *Creazione del mondo* del Battistero di Padova. Seconda metà del 1300.
(immagine: www.wikipedia.org)

In questi ultimi anni è Giovanguilberto Ceri che sta portando avanti la battaglia per il riconoscimento del 1301 come anno della visione. Le sue esposizioni partono dalle dimostrazioni astronomiche ormai peraltro quasi comunemente accettate, che indicano come anno del viaggio il 1301 e non il 1300. Anche al Ceri manca però il riconoscimento della critica tradizionale che è portata leggere i suoi scritti come trattati che hanno un sicuro valore scientifico ma poco a che fare con la poesia dell'Alighieri.

Le argomentazioni delle due tesi

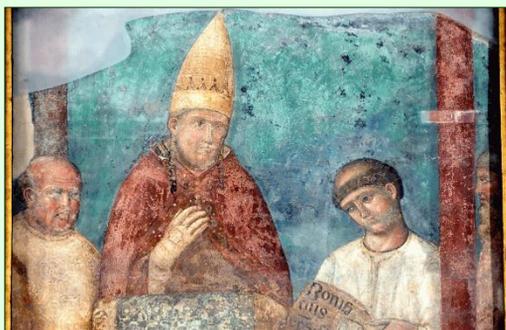
I punti che vengono analizzati per dimostrare la validità di una o dell'altra tesi sono fondamentalmente di due ordini: uno scientifico e uno storico. Per ciò che riguarda le motivazioni scientifiche si sono sempre studiate le posizioni dei pianeti indicate da Dante nella Commedia, per arrivare a capire come fossero disposti di astri in un anno piuttosto che in un altro. Ad indagare su questo argomento sono stati per lo più degli astronomi ai quali la critica letteraria si è sempre opposta sostenendo la tesi che Dante fu principalmente poeta e non scienziato. Oggi viene comunemente ammesso che se si vuole considerare l'astronomia del poema questa indica con certezza l'anno 1301.

Ideale Capasso, al quale dobbiamo la cura della voce astronomia nelle enciclopedia dantesca, sostiene questa tesi, senza però riuscire a collegarla con gli altri parametri ai quali è indispensabile fare riferimento per accreditarla definitivamente. Ceri, rielaborando le nozioni con i più moderni programmi per computer ha mostrato una volta di più che le coordinate astronomiche non possono che essere riferite al 1301, dimostrando che qualora le si volesse riferire al 1300 si dovrebbero ammettere tutta una serie di errori grossolani e madornali compiuti da Dante o per disattenzione o per ignoranza, ipotesi contro la quale ha sempre combattuto soprattutto analizzando in parallelo il Convivio e la Commedia.



Dante e Beatrice nel Cielo del Primo Mobile (canto XXVIII), dove ammirano come stella con stella si collòca (miniatura di Giovanni di Paolo, XV sec.)
(immagine tratta dal web)

Il grande passo avanti che è però stato fatto in questi ultimi anni ha permesso di legare queste motivazioni prettamente scientifiche anche agli altri riferimenti che possono essere utili per individuare l'anno del viaggio. Sempre al Ceri si deve lo studio del calendario che avrebbe potuto essere utilizzato da Dante a partire dalla legislazione Toscana per finire con il manuale dei Cappelli. L'altro genere di argomentazioni utili per dedurre l'anno della visione è di ordine storico culturale. Si è sempre voluto leggere la *Commedia* come un'opera di celebrazione della cristianità e in conseguenza di questa visione si è cercato di legarla al Giubileo di Bonifacio VIII sostenendo che sicuramente Dante non aveva compiuto il suo pellegrinaggio oltremontano al di fuori dell'anno Santo. I sostenitori del 1301 a questo proposito hanno argomentato che ciò che il poeta voleva celebrare non era certo la corruzione della Chiesa Cattolica sua contemporanea, quanto l'auspicio della nascita di una nuova cristianità non più corrotta e che veramente fosse vicina a ciò che Cristo aveva predicato. In ultimo vi sono i riferimenti più strettamente storici che leggiamo perlopiù nelle parole rivolte a Dante dalle anime nel corso delle tre cantiche. Anche qui però possiamo fare due nette distinzioni fra i riferimenti storici certi e quelli che invece risultano più scuri perché pronunciati sotto forma di profezia. Soprattutto in relazione ai fatti profetizzati pare impossibile giungere a delle conclusioni certe, poiché come tutto ciò che non mostra significato letterale incontestabile, ogni riferimento si presta ad essere interpretato ad hoc a seconda della tesi che si vuole sostenere.



Bonifacio VIII indice il giubileo del 1300.
Affresco di Giotto - San Giovanni in Laterano, Roma

Conclusioni

Sarà subito utile precisare che i più grandi dantisti quasi non hanno trattato dell'anno della visione dando quasi sempre per scontato che fosse avvenuta nel 1300. Questo atteggiamento è stato dovuto principalmente all'accogliere senza timore di errore le cose dei primi commentatori che riportarono perlopiù il 1300 come anno del viaggio. Nel corso del tempo è venuta ad instaurarsi sempre più quella voglia o necessità di legare la *Commedia* al Cristianesimo che ha fatto sì che non si discutesse quasi più l'ipotesi che Dante avesse compiuto il suo viaggio in un anno che non fosse quello giubilare. Coloro i quali si sono schierati contro questa ipotesi non disponendo di una solida tradizione alle spalle, sono spesso incorsi in grossolani errori e non hanno mai

analizzato la questione sotto tutti i punti di vista creando così ancora maggiore confusione, e soprattutto facendo sì che mai venissero riconosciuti i loro lavori, laddove pure presentavano degli ottimi spunti di ricerca.

Stabilire che Dante abbia posto la visione nel 1300 o nel 1301 non cambierà la grandezza e lo splendore dei versi del nostro maggior poeta, semplicemente potrà aiutare a comprendere meglio qualche piccola aspetto della sua opera. Se si potesse per esempio concludere che l'anno del viaggio non è l'anno giubilare, forse potrebbero aprirsi dei dibattiti sul legame tra Dante e Bonifacio VIII.



Pellegrini del Giubileo del 1300. Da una miniatura della Cronica di G. Villani

Non è assolutamente discutibile la religiosità dell'Alighieri, non si pensa alcun modo di leggere l'opera come un poema che vada contro i dettami del Cristianesimo, ma piuttosto eventualmente come una netta contrapposizione alla corruzione della chiesa contemporanea.

Dante rimarrà sempre uno dei più grandi poeti della letteratura italiana, si tratta solo di scoprire se fu anche eccezionale scienziato, con vaste conoscenze in campo astronomico, e storico di indubbia precisione nel raccontare gli eventi che occorsero in quegli anni tumultuosi. Se così si potesse concludere la *Divina Commedia* verrebbe una volta di più riconosciuta come opera all'interno della quale è veramente racchiuso tutto il sapere medievale.

Bibliografia

- G. Grion, *Che l'anno della visione di Dante è il 1301 e il dì di natale il 18 Maggio 1267*. Udine, Francesco Foensis, 1865 p 18
- Boccaccio, *Esposizioni sopra la Commedia di Dante*, Milano, Mondadori, 1965, p 150
- F. Angelitti, *Sulla data del viaggio dantesco*, Napoli, Accademia Pontaniana, 1897
- W. e T. Parri, *Anno del viaggio e giorno iniziale della Commedia*, Firenze, Olschiki, 1956
- R. Benini, *Dante tra gli splendori dei suoi enigmi risolti*, Roma, Ateneo, 1952
- C. Gizzi, *L'astronomia nel poema sacro*, Napoli, Loffredo, 1974
- A. Cappelli, *Cronologia, Cronografia e calendario perpetuo*, Milano, Hoepli, 1998

CHIESA E ALCIMIA FRA XIII E XIV SECOLO

tratto da www.simmetria.org

(a cura di Paolo Galiano)

Il Duecento segna la nascita dell'Alchimia europea con una produzione originale di testi alchemici in latino, nei quali si sviluppano le concezioni degli autori greco-bizantini e arabi dei secoli precedenti e s'introducono nuove tecniche di lavorazione alchemica e soprattutto nuove preparazioni, in particolare le acque medicinali (come l'*aqua vitae*) da cui avranno sviluppo l'*elixir* e le "medicine" di lunga vita.

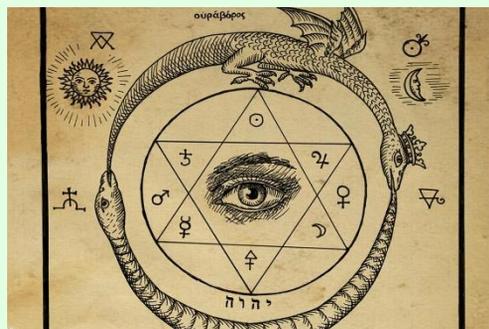


Ermete Trismegisto, scrittore e filosofo egiziano del III secolo, a cui si ricollega il *Corpus Hermeticum*. È una collezione di scritti in lingua greca che arrivò a essere fonte di ispirazione del pensiero rinascimentale. Ermete fu identificato dai greci con il dio egiziano Thot (dio egizio della scrittura).

(Fonte e immagine: www.wikipedia.org)

Questa nuova "arte" fu dalla sua diffusione in Europa e per molti secoli al centro di un dibattito intellettuale: l'Alchimia costituiva una forma di sapere che non trovava riscontro nelle categorie riconosciute dalle Università e dai dotti dell'epoca, in quanto era un'arte meccanica perché richiedeva manipolazioni manuali e come tale non poteva rientrare nel novero delle arti maggiori (e infatti non fu mai oggetto d'insegnamento universitario), ma al tempo stesso le si riconosceva un rapporto con la magia, di cui costituiva una forma subalterna. In pratica essa costituiva un insieme di conoscenze della natura dei minerali, capacità manuale di lavorare con strumenti meccanici, ma aveva obiettivi di perfezionamento della materia coincidenti anche col perfezionamento interiore dell'operatore, finalità che assumerà nella prima metà del XIV secolo un aspetto dichiaratamente religioso e cristiano con le opere dello pseudo Arnaldo (*Tractatus parabolicus*), di Pietro Bono (*Pretiosa margarita novella*) e di John Dastin (*Visio*), in cui si stabilisce un parallelismo tra i "tormenti" a cui è sottoposta la Materia nell'operazione alchemica e quelli subiti dal Cristo nella Settimana Santa.

Da parte sua, la Chiesa all'inizio non prese in considerazione gli aspetti più prettamente religiosi, ma pose attenzione alle questioni sulla posizione dell'Alchimia nei sistemi dottrinali e sugli aspetti giuridici ed economici derivanti dall'immissione di oro artificiale sul mercato. Era anche vivo l'interesse legato alla ricerca di farmaci di longevità, da cui sembra fossero molto attratti i Papi e le alte gerarchie ecclesiastiche come anche i sovrani, a giudicare dal numero di opere su tale argomento a loro dedicate dagli autori di trattati alchemici.



L'*ouroboros*, il serpente che si morde la coda, simbolo della rigenerazione della materia, circonda la stella di David, altro simbolo alchemico ricorrente.

(Immagine tratta dal web)

Come scrive la Crisciani, l'attenzione delle gerarchie ecclesiastiche "verteva esclusivamente sull'alchimia metallurgica, sulle sue implicazioni dottrinali e soprattutto sulle conseguenze pratiche e giuridiche, cioè relative alla fabbricazione e messa in circolazione di metalli adulterati ... [e] gli uomini di Chiesa appaiono non tanto preoccupati dalle audacie "religiose" quanto molto rigidi nel considerare arte e natura come due àmbiti nettamente distinti e gerarchizzati"^[1].

Le "audacie religiose" cui la Crisciani accenna sono da vedersi nell'accostamento di cui si è accennato tra le operazioni alchemiche e la passione e resurrezione del Cristo identificato con l'Oro alchemico, ma anche negli aspetti profetici e apocalittici presenti in quegli autori i quali si rifacevano più o meno esplicitamente alle opere di Gioacchino da Fiore e dei francescani "spirituali", o quanto meno vicini ad essi come Ruggiero Bacone e Giovanni da Rupescissa.

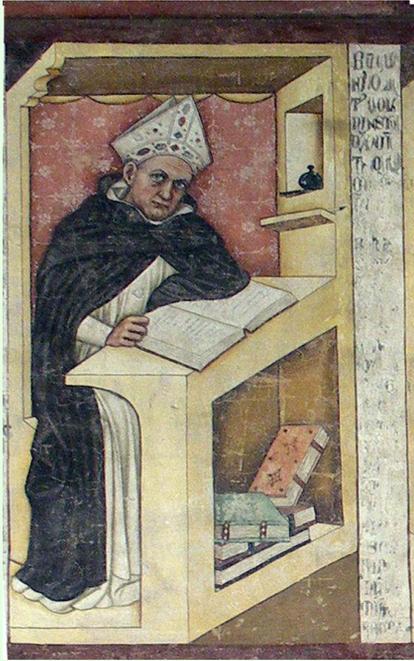
Ma "non sembra affatto – commenta sempre la Crisciani – che questa dimensione religiosa, quanto meno incontrollata quando non preoccupante, sia stata percepita dagli uomini di Chiesa in atti e documenti ufficiali come un pericolo o una deviazione"^[2].



Completa allegoria alchemica: l'alchimista col mantice favorisce l'incontro tra gli elementi caldi - il sole, il leone, il re - con quelli freddi, la donna, la terra, la pianta. (immagine tratta dal web)

Nell'àmbito della Chiesa furono principalmente i Domenicani, con Alberto Magno e Tommaso d'Aquino, a cercare di determinare il ruolo e il significato dell'Alchimia.

Per Alberto Magno^[3] (1206-1280) l'Alchimia è una scienza che rientra nell'ambito della *philosophia naturalis*, ma con il carattere particolare di scienza operativa, di *philosophia manualis* si potrebbe dire, arte che sulla base di una teoria (anche se non sempre chiara) opera con azioni materiali una trasformazione dei metalli che non solo è possibile ma anche legittima.



"Alberto Magno", Vescovo e dottore della Chiesa, in un affresco di Tommaso da Modena, 1352.
Sala del capitolo del convento di San Nicolò, Treviso (TV)
(Immagine: www.wikipedia.org)

Più complessa la posizione del suo discepolo Tommaso d'Aquino (1225-1274): le operazioni alchemiche sono pericolose o addirittura contro natura, in quanto non è possibile mutare le specie dei metalli sulla base dell'affermazione di Avicenna nel *De mineralis, sciunt artifices species transmutari non possunt*, ma questa posizione si attenua notevolmente nella *Summa Theologiae* (Il Quaestio 77): "Se l'oro ottenuto alchemicamente ha le stesse caratteristiche qualitative dell'oro naturale non sarebbe illecito venderlo perché nulla lo proibisce"^[4]. La sua posizione nei confronti dell'Alchimia sembra quindi essere non priva di un certo carattere utilitaristico, che sarà ripreso in modo esplicito dal francescano Ruggiero Bacon (1214 circa - 1292), che fa dell'oro alchemico un possibile mezzo per rafforzare la Chiesa contro i suoi nemici.

Solo verso la fine del Duecento si manifestò una decisa condanna nei confronti degli alchimisti ad opera dei Capitoli provinciali e generali degli Ordini mendicanti, a partire dal 1273 con i Domenicani. Nei decreti "si vietava a tutti i frati di studiare, insegnare o praticare l'alchimia in qualsiasi modo e di tenere libri di questa scienza, ma niente di preciso viene detto delle loro pratiche se non che comportavano pericula scandalosa"^[5], senza quindi alcun accenno agli aspetti religiosi e metareligiosi di essa.



Guercino, S. Tommaso scrive assistito dagli angeli, 1662, Basilica S. Domenico, Bologna

Giovanni Francesco Barbieri, detto il Guercino (1591-1666) - San Tommaso d'Aquino scrive la *Summa Theologiae* assistito dagli angeli, 1662 - Basilica di San Domenico, Bologna (BO)
(immagine: www.wikipedia.org)



Foglio manoscritto della *Summa Theologiae* di San Tommaso d'Aquino.

La «Somma teologica», frequentemente chiamata anche col titolo originale *Summa Theologiae*, è la più famosa delle opere di Tommaso d'Aquino. Fu scritta negli ultimi anni di vita dell'autore, 1265-1274; la terza e ultima parte rimase incompiuta. È il trattato più famoso della teologia medioevale e la sua influenza sulla filosofia e sulla teologia posteriore, soprattutto nel cattolicesimo, è incalcolabile.
(fonte e immagine: www.wikipedia.org)

In seguito, però, i Capitoli emanarono disposizioni che condannavano i colpevoli all'incarceramento, e i francescani Ruggiero Bacon e Giovanni da Rupescissa furono tra di essi, non solo per questo ma anche per altri motivi, per giungere in seguito a comminare la scomunica con una disposizione del 1313, cioè prima della decretale *Spondent pariter quas non exhibent* di Giovanni XXII del 1317.

Con questa decretale per altro si colpivano gli pseudo alchimisti falsari e non l'Alchimia in sé, in quanto essa si rifaceva in pratica al citato detto di Avicenna, affermando l'impossibilità della trasmutazione alchemica e quindi la falsità di quanto gli alchimisti (o per lo meno certi alchimisti) promettevano.



Il mercurio, il caduceo (bastone con due serpenti simmetricamente intrecciati e due ali aperte alla sommità, attribuito degli araldi e di Mercurio), il sole, la luna, il re, le ali, sono tutti simboli ricorrenti nell'Alchimia.
(Immagine tratta dal web)

La definitiva condanna dell'Alchimia si ebbe nel 1396 con l'inquisitore del regno di Aragona Nicola Eymerich, il quale nel suo *Contra alchymistas* condanna gli alchimisti non solo perché le loro operazioni sono impossibili, e quindi essi sono tutti falsari, ma anche in quanto cadono nell'eresia stringendo un patto con il demonio per raggiungere i loro fini.

Nonostante tutto ciò proseguì come prima una cospicua produzione di trattati alchemici in cui personaggi che occupavano i vertici della Chiesa, Papi, Cardinali e Vescovi, compaiono come i destinatari di tali opere, come nel caso dei trattati attribuiti ad Arnaldo da Villanova e a Raimondo Lullo, segno dell'interesse di questi religiosi per l'Alchimia sia spagirica che filosofica. In alcuni casi sono anzi essi stessi gli autori di opere alchemiche o per lo meno gli amanuensi li attribuiscono a loro: certamente la mancanza del "diritto d'autore" nel Medioevo non consente di affermare con assoluta certezza che queste opere siano state redatte da questi personaggi, ma in molti casi non vi sono nemmeno ragioni per negarne la paternità, visto che il riscontro di termini o procedimenti alchemici non presenti nel Trecento si può spiegare con la presenza di interpolazioni nelle copie eseguite nei secoli seguenti che potrebbero essere dovute all'amanuense e ai nuovi sviluppi della pratica e del pensiero alchemico^[6].

Poiché troppo numerosi sono i religiosi a cui sono attribuiti trattati alchemici o che ne scrivono che qui si dovrebbero ricordare, è possibile solo fare un breve accenno a qualche nome.

Se le opere strettamente alchemiche attribuite ad Alberto Magno e a Tommaso d'Aquino sono da considerare almeno in parte spurie (in particolare il *De alchimia* e il *Semita semitae* del primo e l'*Aurora consurgens*^[7] e gli altri scritti sulla Pietra filosofale del secondo), per i Francescani invece l'attribuzione di opere di Alchimia spagirica e farmaceutica è certa per autori quali Bonaventura d'Iseo (*Liber Compostille*), Ruggiero Bacon (*Opus maius*) e Giovanni da Rupescissa (*De quinta essentia*), per cui non è necessario soffermarsi oltre.



Pagina da un trattato di Alchimia di Raimondo Lullo (XVI secolo)

Ramon Llull, italianizzato in Raimondo Lullo (Palma di Maiorca, 1232 – Palma di Maiorca, 29 giugno 1316) è stato uno scrittore, teologo, logico, astrologo, alchimista, mistico e missionario spagnolo, tra i più celebri dell'Europa del tempo.
(fonte e immagine: www.wikipedia.org)

Un caso a parte è costituito da due Generali dell'Ordine francescano, Frate Elia e Raimondo Gaufredi, autori di scritti di Alchimia metallurgica che nascondono sotto i simboli metallici un complesso iter di Alchimia sapienziale, ma per questo argomento si rinvia per brevità alle pubblicazioni dei testi di questi due Generali, e particolarmente a *Il Vademecum di Frate Elia e Raimondo Gaufredi: il De leone viridi* (di prossima pubblicazione).

Si deve aggiungere una nota interessante: il francescano Paolo di Taranto, contemporaneo di Frate Elia e autore di una *Theorica et practica* che costituisce una descrizione sistematica dei composti minerali e delle operazioni che si possono eseguire su di essi, il quale sarebbe il vero autore della *Summa perfectionis* dello pseudo Geber sulla base degli studi del Newman, fu "lettore di Alchimia in Assisi", come si legge in una delle redazioni della sua opera^[8].

Il termine *lector*, come scrive il Du Cange nel *Glossarium mediae et infimae latinitatis* s. v., ha il significato di *praeceptor*, quindi Paolo sarebbe stato "insegnante di arte alchemica", il che farebbe pensare (se la frase non è interpolazione posteriore) che ad Assisi si tenessero corsi specifici per i frati sulla teoria e la pratica alchemica nella seconda metà del '200.



Ricostruzione posteriore di un ritratto del frate francescano Elia da Cortona risalente al 1233, proveniente da una biografia scritta da storici francescani.
(immagine: www.wikipedia.org)

Non solo domenicani e francescani ebbero interesse per l'Alchimia ma anche ecclesiastici di elevata posizione, dagli stessi Pontefici a Cardinali, Vescovi e Abati, sono annoverati tra gli autori o gli indirizzatari di trattati alchemici.

Tra i Pontefici il nome di maggior spicco è quello di Papa Bonifacio VIII Caetani (1230 circa - 1303): a lui sono dedicati scritti di Arnaldo da Villanova e di Raimondo Lullo, e gli sono altresì attribuiti diversi trattati quali l'*Opus Bonifacii papae cum sequentibus lapidibus albedinis*⁹, la *Practica de aqua corrosiva*¹⁰, la *Practica papae Bonifacii*¹¹, la *Practica roris madii*¹². Quest'ultimo è forse il trattato più interessante tra quelli che portano il suo nome, ma di esso, anche se la scheda del catalogo lo dà a suo nome, è solo a lui indirizzato (l'incipit parla di un "*libro dato a Bonifacio*"¹³), ed infatti in un codice del secolo precedente la *Practica roris madii* è invece attribuita a suo nipote Giovanni¹⁴.

Ad un testo intitolato a Bonifacio VIII si accenna in due redazioni del *Vademecum* di Frate Elia della seconda metà del XV secolo¹⁵ aventi identico incipit: "*Nel nome del Signore nostro Gesù Cristo... inizia il trattato di Frate Elia denominato Vademecum ed è simile all'opera del pontefice Bonifacio*"¹⁶. Bonifacio viene di nuovo citato più avanti con una frase che lascia intendere che tra le due opere vi fosse una sorta di interrelazione: "*Né compirai quest'opera senza l'opera di Bonifacio, né quella senza questa*"¹⁷.

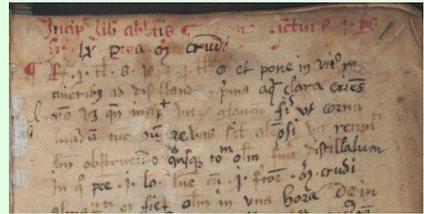


Statua di Bonifacio VIII Caetani, opera di Arnolfo di Cambio (1298 ca.)
Museo dell'Opera del Duomo, Firenze (FI)
(immagine: www.wikipedia.org)

Non possiamo certamente affermare con sicurezza che queste opere siano state realmente scritte da Bonifacio, ma che ci sia un collegamento tra Bonifacio e le "arti magiche" è certo in quanto al suo tempo egli era considerato un mago che aveva rapporti con un demone con il quale si consigliava, come si legge nelle accuse mosse contro di lui da Filippo il Bello nel processo che gli aveva intentato¹⁸.

Per quanto concerne in particolare l'ambito temporale del Trecento tra gli alti esponenti della gerarchia ecclesiastica si possono trovare ad esempio un *Gilbertus cardinalis*, autore di un trattato *De aqua*

*penetrativa quae solvit omnia metalla*¹⁹, o un Abate, quindi un alto personaggio benedettino il cui nome però non si legge a causa delle pessime condizioni del codice, autore di una raccolta di "ricette" per la fabbricazione di oro e argento intitolata *Liber Abbatis*²⁰, tra cui una tratta dal *Vademecum* di Frate Elia: *Recipe vitrioli romani libram unam*.



Incipit del *Liber Abbatis* di autore ignoto (ms 2528 Della Bibl. Nazionale d'Austria)
(immagine: www.simmetria.org)

Ma gli esempi più interessanti su cui soffermarsi si trovano in uno dei codici di Alchimia più antichi, il ms 4Qq A10 della Biblioteca Comunale di Palermo, risalente al primo quarto del '300 e quindi molto prossimo al tempo in cui gli autori di questi testi, un "Cardinale bianco" e a un "vescovo di Cervia", erano vissuti.

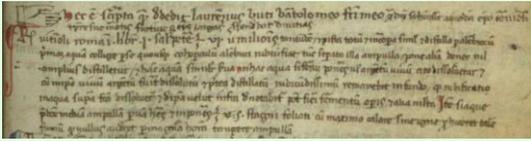
Il "Cardinale bianco" è identificato²¹ con il Cardinale cistercense Giovanni di Toledo, nato in Inghilterra in data sconosciuta e morto nel 1275, medico di Innocenzo IV, studioso di Astrologia e Alchimia, considerato anche autore di un *Liber de conservanda sanitate*. Il trattato che porta il suo nome nel ms di Palermo²² è l'*Epistola de toto magisterio*, identificabile con il *De erroribus alchimiae* di altri codici, considerato dal Calvet un estratto del più conosciuto *Flos florum*.



Incipit della *Epistola de toto magisterio* del Cardinale Giovanni di Toledo, il "Cardinale bianco" (ms 4Qq 10' della Bibl. Comunale di Palermo)
(immagine: www.simmetria.org)

Il secondo testo è un *Vademecum* anonimo²³ dal cui titolo si desume che esso era stato trascritto furtivamente da un codice appartenente ad un vescovo di Cervia: *Hec est scripta quam [sic] dedit Laurentius Buti Bartolomeo fratri meo quam [sic] dixit se habuisse a quodam episcopo Cerviensi temporis sue mortis furtive qui episcopus largas spendebat divitias*.

Il "vescovo di Cervia", secondo il Colinet²⁴, sarebbe da identificare con Teodorico Borgognoni di Lucca (1205-1298) vescovo di Bitonto e poi di Cervia, domenicano, che fu medico e professore di chirurgia presso l'Università di Bologna, penitenziere di Innocenzo IV nonché alchimista (a lui sono attribuiti due testi alchemici, *De sublimatione arsenici* e *De aluminibus et salis*, la cui paternità è però dubbia), il quale fu contemporaneo di Frate Elia, morto nel 1253 quando il Borgognoni aveva quarantasette anni²⁵.

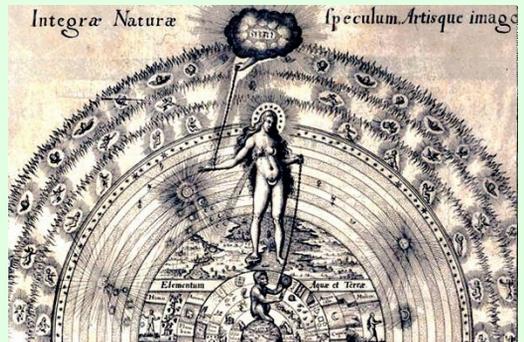


Incipit del *Vademecum* trascritto da un codice appartenuto forse al Vescovo Teodorico Borgognoni (ms 4Qq 10° della Bibl. Comunale di Palermo) (immagine: www.simmetria.org)

Ritornando a quanto sopra si è detto, per gli studiosi gli interessi principali della Chiesa per l'Alchimia si limitavano a scopi puramente utilitaristici: la produzione di vero oro e il suo possibile uso per la monetazione o l'utilizzo delle tecniche alchemiche per la produzione di farmaci e in particolare di quelli per prolungare la vita oltre i limiti naturali. Se questo può valere per la posizione ufficiale della Chiesa non altrettanto si può dire per i suoi esponenti, i quali dimostrano in alcuni trattati di avere anche (sottolineo "anche") un preciso orientamento verso i fini di reintegrazione dell'essere umano propri all'Alchimia *philosophica*, termine usato dagli scrittori di Alchimia e che possiamo tradurre con "sapienziale".

Ad esempio Giovanni di Toledo, dopo aver sottolineato gli errori commessi da chi adopera sostanze di vario genere per ottenere la Pietra, "*sangue, capelli, uova e urina, ed altri vegetali*" oppure "*arsenico, solfo, argento vivo e sale armoniaco*", indica il vero modo di operare a partire dall'argento vivo che è l'origine o, come egli scrive, lo sperma da cui tutti i metalli hanno origine e che deve essere immesso nel "ventre della terra" come il maschio fa con la femmina, in modo che attraverso il coito, il concepimento, l'ingravidamento e la nascita (*coitus, conceptio, impregnatio, ortus*) l'argento vivo possa unirsi alla terra, dealbarla e trasformare il corpo imperfetto nel *lapis noster* mediante l'unione di corpo e spirito. Così scrive rifacendosi a Morieno: "*Qui è il corpo e lo spirito, e il corpo è fatto spirituale attraverso la solutio e lo spirito è fatto corporeo attraverso la coniunctio con il corpo imperfetto ... Allora nasce il nostro lapis, che è il Re cercato dai filosofi, il nostro re che viene dal fuoco coronato con il diadema*"^[26]. Un modo di scrivere davvero poco ecclesiastico, che dimostra se fosse necessario la libertà che avevano i religiosi che scrivevano di Alchimia non ostante le ripetute condanne di questa arte.

Sullo stesso piano "filosofico" va letta la *Practica roris madii* di o dedicata a Bonifacio VIII^[27]: la "ricetta" prevede di unire il mercurio con il "tuo oro" (*solem tuum*) e con il piombo aggiungendo poco per volta quella che il testo chiama "l'acqua della rugiada di Maggio" (*aqua roris madii*) per ottenere così "la tua medicina". Se il significato di piombo, mercurio e oro è chiaro, corrispondendo essi al corporeo, all'animico e allo spirituale che compongono l'unità dell'essere umano, l'utilizzo di una sostanza come la "rugiada di Maggio" in un'operazione metallurgica appare strano, se non sapessimo che con questo termine alchimisti ed ermetisti si riferiscono a ben altra cosa che un liquido raccolto nei campi: la "rugiada"^[28] è l'aiuto divino che è necessario a chi opera per poter giungere al compimento dell'iter, la provvidenziale influenza che dal cielo è inviata *gratis et amore Dei* a colui che agisce correttamente con studio assiduo, perizia nelle manipolazioni e pazienza nell'esecuzione del lavoro alchemico.



L'alchimia assume i quattro elementi di tradizione greca - aria, acqua, fuoco, terra - come base per le proprie speculazioni. (Immagine tratta dal web)



Alberto Magno indica il Rebis alchemico (Michel Mayer, *Symbola aureae mensae*, 1617)

Su un'incisione, Alberto Magno, maestro di Tommaso d'Aquino, indica un androgino che regge una Y.

La Y, come insegna il filosofo Filone, è simbolo del Verbo che penetra l'essenza di tutti gli esseri. Gli gnostici Naasseni insegnarono che esso rappresenta l'intima natura dell'essere, che è insieme maschile e femminile e, in quanto tale, eterna.

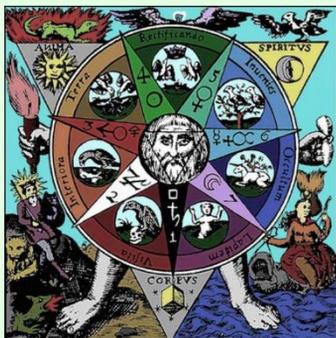
(fonte e immagine: www.angolohermes.com)



Le tre fasi principali dell'opera alchemica, raffigurate come tre ampolle contenenti ingredienti di colore diverso, nel manoscritto attribuito a Georges Aurach, "*Pretiosissimum Donum Dei*" (1415).

(Immagine tratta dal web)

Concludiamo con un accenno al *De leone viridi* di Raimondo Gaufredi, XIII Generale dei francescani deceduto nel 1310. Nella sua opera^[29] Raimondo per sottolineare l'importanza dei residui delle distillazioni, che nell'ultima operazione vanno aggiunti al *lapis* perché sia perfetto, scrive più volte una frase curiosa: *faeces est ignis*^[30], legando un sostantivo plurale ad un verbo alla terza persona singolare, mentre tutte le volte che usa *faeces* come soggetto il verbo è regolarmente alla terza persona plurale, come se le *faeces* prodotte nel corso delle diverse operazioni e riunite insieme fossero da considerare una sostanza unica, "esso-i-residui". Queste *faeces*, spiega Raimondo, sono "fuoco", contengono il *sulphur occultum*, il principio maschile contenuto nei residui dopo che da essi è stato separato il mercurio, principio femminile, e sono stati estratti dalla lavorazione della Materia prima che è il piombo o Saturno, l'unico metallo da cui si può estrarre l'oro o Sole, come scrive Frate Elia nel *Vademecum*: "Chiamarono lo stesso saturno [cioè il piombo] oro dei filosofi, perché se preparato in altro modo è malato"^[31].



Il sigillo del Vitriolo con l'indicazione dei vari procedimenti alchemici, in tutto sette, dalla versione di Azoth di Basilio Valentino pubblicata nel 1613.

Il termine nasce anche come acronimo, V.I.T.R.I.O.L., formato dalle prime lettere di un celebre motto dei Rosacroce, comparso la prima volta nell'opera *Azoth* del 1613 dell'alchimista Basilio Valentino, espresso in lingua latina: "Visita Interiora Terrae, Rectificando Invenies Occultum Lapidem", che significa "Visita l'interno della terra, operando con rettitudine troverai la pietra nascosta".

L'espressione stava a indicare l'esigenza di scendere nelle viscere della terra, cioè negli anfratti oscuri dell'anima, per conseguire l'iniziazione, operando quella trasmutazione della materia nello spirito che avrebbe permesso di conseguire l'immortalità e riportare alla luce la sapienza, attraversando le diverse fasi dell'Opera alchemica, cioè "Nigredo", "Albedo", "Rubedo". A tal fine occorreva appunto un acido come il vetriolo in grado di sciogliere anche la pietra più dura e provocare le trasformazioni più radicali.

Il vetriolo era spesso simbolizzato da un leone verde intento a divorare il sole, capace cioè di disciogliere l'elemento più elevato e incorruttibile, conferendo un potere totale e illimitato.

(fonte e immagini: www.wikipedia.org)



L'utilizzo dei residui del "piombo" per completare la preparazione dell'"oro" dovrebbe essere oggetto di un'approfondita meditazione per metterne in luce tutte le valenze e costituisce un'affermazione davvero molto importante per un religioso di così elevata posizione, confermando come nell'ambito della Chiesa, pur con tutte le censure che venivano fatte, era possibile sviluppare un'Alchimia spagirica e sapienziale nella sua forma più compiuta.



Xilografia cinquecentesca che mostra la fornace come chiave per schiudere nuove scoperte. Gli altri simboli: fuoco, mercurio, fiore, sole, luna, leone, serpe, bilancia. (immagine tratta dal web)

Bibliografia:

- [1] CRISCIANI *Il papa e l'alchimia*, Roma 2002, p.46.
- [2] CRISCIANI *Il papa e l'alchimia* cit. ibidem.
- [3] CRISCIANI *Il papa e l'alchimia* cit. pp.9-11.
- [4] *Si autem per alchiam fieret aurum verum non esset illicitum ipsum pro vero vendere, quia nihil prohibet* (citato in CRISCIANI *I Domenicani e la tradizione alchemica nel Duecento*, in "Atti del Congresso Internazionale Roma-Napoli, 17-24 aprile 1974. Tommaso d'Aquino nella storia del pensiero", Napoli 1976.
- [5] PEREIRA *Arcana sapienza*, Roma 2001, p. 130.
- [6] In GALIANO *Il Vademecum di Frate Elia*, Roma 2019, sono messe a confronto redazioni del XIV secolo con quelle del secolo seguente per dimostrare come lo stesso trattato subisca variazioni anche notevoli nell'esposizione degli argomenti con il passare degli anni.
- [7] *L'Aurora consurgens* potrebbe essere stata scritta da Tommaso verso gli ultimi mesi di vita, dopo che ebbe una crisi intellettuale che lo portò, a quanto riferì il suo segretario, ad abbandonare la *Summa theologiae*, che è infatti rimasta incompiuta, perché "tutto ciò che aveva fino ad allora scritto gli sembrava ora paglia" (PEREIRA *Arcana sapienza* cit. p. 181)
- [8] Manchester, ms Rylands 65 della University Library, c. 123r: *Explicit practica libri compositi a fratre Paulo de Tarento ordinis fratrum minorum qui fuit lector fratrum minorum in Asisio in arte alkemica*. Si tratta di un codice del XV sec. forse scritto in Italia, nel quale è anche contenuto un *Vademecum* con il nome di Frate Elia.
- [9] Ms Sloane 2327, Londra, British Library, XIV sec. Il codice contiene anche una delle più antiche redazioni del *De leone viridi* di Raimondo Gaufredi, Generale dell'Ordine francescano e contemporaneo di Bonifacio VIII.
- [10] Ms 1717, Copenhagen, Regia Biblioteca di Danimarca, XVI sec.

[11] Ms 5230 Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, XV-XVI sec.

[12] Ms Latin 7162, Parigi, Bibliothèque Nationale Française, XVI sec.

[13] Ms Latin 7162 Parigi cc. 85v-88r: *Incipit liber de practica roris madii datus Bonifacio principe venerabilissimo. Dico vobis quod primo oportet corpora in prima materia reducere ut ad hoc fiat multiplicatio et generatio.*

[14] Ms 180, Bologna, Biblioteca Universitaria, cc. 5v-11v, XV sec.; nel testo l'amanuense scrive come data il Novembre 1471 (scheda MANUS CNMD\0000217120), il cui incipit è però differente: *Liber de pratiqua [sic] aquarum roris madii datum pape Bonifatio VIII a domino Johanne filio sororis carnalis sancti domini pape. Cum animadverterem nobilem scientiam apud homines. Explicit: et vivit et regnat deus in sancta sanctorum amen.*

[15] Il ms 90 della Biblioteca Rilliana di Poppi, seconda metà del XV sec., e il ms LIX della Biblioteca dei Concordi di Rovigo, ultimo quarto XV sec.

[16] *In nomine domini nostri Jesu Christi... incipit Opus fratris Helie vademecum nomen est et est simile operi Bonifacii pontificis.*

[17] Ms di Poppi c. 4r: *Nec tamen operis hoc opus sine opere Bonifacii nec idem sine hoc.*

[18] Si veda ad esempio SELBY *Bonifacius VIII. e familia Caietanorum principum Romanus pontifex.* Roma 1651, p. 255.

[19] Ms Pal. Lat. 1332 della Biblioteca Apostolica Vaticana cc. 49v-50v. prima metà del XIV sec.; ms El. Q 21 della Biblioteca dell'Università di Jena, scritto tra XIV e XV secolo.

[20] Ms 2528 della Biblioteca di Vienna, seconda metà del 1300.

[21] CALVET *Les ouvres alchimiques attribuées à Arnaud de Villeneuve,* Paris-Milano 2011 p. 27 e nota 1.

[22] Ms 4Qq A10 cc. 373v-376v. Le citazioni di seguito riportate, data la cattiva leggibilità del ms di Palermo, sono tratte in parte dal ms Lat. 7162 della Bibliothèque nationale di Parigi, trascritto nel testo cit. del Calvet, molto simile nella forma al testo di Palermo, e attribuito ad Arnaldo da Villanova (in altri codici anonimo o ascrivito ad altri autori).

[23] COLINET *Les alchimistes grecs,* Tome XI *Recettes alchimiques,* Paris 2010, pp. L-LIX. Ringraziamo il Dr Ezio Albrile per averci portato a conoscenza di questo testo.

[24] Ms 4Qq A10 cc. 431r-431v (già 411r-411v): si veda COLINET *Les alchimistes grecs* cit. p. LII.

[25] VAUGHN *Alchemy in Chirurgia of Teodorico Borgognoni, in Alchimia e medicina nel Medioevo* (a cura di Crisciani e Paravicini Baglioni), Tavernuzze (Firenze) 2003, pp. 55-75.

[26] *Ibi est corpus et spiritum, et corpus factum est spirituale in solutione et spiritus factus corporalis in coniunctione ipsius cum corpore imperfecto ... Tunc enim natus est lapis noster, rex a philosophis nuncupatus... regem nostrum ab igne venientem diademate coronatum.*

[27] Il testo ci è giunto da un manoscritto della fine del 1400, ma se fosse stato scritto, come dice l'incipit, dal Pontefice o da suo nipote dovrebbe ovviamente risalire alla fine del XIV secolo.

[28] L'argomento è approfondito in PARTINI *Il segreto della "Rugjada Celeste"*, Roma 2009, e più recentemente in PARTINI e GALIANO *L'Opera alchemica in Frate Elia*, Roma 2018, Cap. IVI.

[29] La trascrizione, traduzione e commento del *De leone viridi* saranno oggetto di una prossima pubblicazione.

[30] Ms A 16 della Biblioteca del Seminario Maggiore di Bressanone c. 214v, sec. XIV. La frase si legge anche nelle successive redazioni del XV e XVI secolo.

[31] *Vocaverunt ipsum saturnum aurum philosophorum, alio modo aurum leprosum est* (ms Pal. Lat. 1267, XIV sec., c. 243r). Per il testo integrale si veda GALIANO *Il Vademecum di Frate Elia*, Roma 2019.



L'uroboro in un'incisione di Lucas Jennis, tratta da un'edizione del trattato *De Lapide Philosophico*, dell'alchimista tedesco Lamspringk. (immagine: www.wikipedia.org)

Biografia dell'autore

Paolo Galiano (Roma, 1946). Medico e umanista. Dirige la collana "Roma e le civiltà del Mediterraneo" per le Edizioni Simmetria ed è membro del Comitato Editoriale della rivista Atrium. Autore di articoli di studi tradizionali comparsi su Simmetria, Atrium, Excalibur ed altre riviste. Ha pubblicato saggi sul Medioevo (*La Regola primitiva dell'Ordine del Tempio*, 111 ed. 2009), sulla Gnosi (*Le vie della Gnosi*, 2001), sull'Egitto (*La via iniziatica dei Faraoni*, 2009), sulla Massoneria napoletana (Raimondo De Sangro e gli Arcana Arcanorum, II ed. ampliata 2014) e sulla Tradizione Romana (*Vesta e il Fuoco di Roma*, 2011; *Roma prima di Roma 2011; Il tempo di Roma*, con Massimo Vigna, 2013; *Mars Pater*, 2014; *Venere, signora della Grazia*, 2014; *Diana e Apollo, la Selva e l'Urbe*, con Massimo Vigna, 2015).



FIG:01 - Un fiore alchemico che sboccia da un ourobuoro
FIG:02 - Simboli alchemici
(immagini tratte dal web)

L'ERESIA NELLA STREGONERIA 1° parte

Relazione tratta dal I° Convegno Interregionale Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta: "La stregoneria nelle Alpi Occidentali" – 07/03/2010
(a cura del Dr. Paolo Cavalla)

Per poter stabilire cosa intendiamo con il termine eresia è necessario prima definire il concetto di ortodossia, senza il quale l'eresia stessa non può sussistere. Ortodossia ed eresia sono due termini mutuati dal greco e in italiano significano:

- Ortodossia: da $\sigma\tau\alpha$ e $\delta\omicron\zeta\alpha$ = giusta opinione.
- Eresia: scelta, dal greco $\alpha\pi\rho\epsilon\sigma\iota\varsigma$, qui intesa con il chiaro significato di "scelta di abbracciare una opinione differente da quella ritenuta ortodossa". Risulta chiaro che per un "eretico" la sua scelta risulti "ortodossa", mentre egli consideri eretica la scelta ritenuta "ortodossa" dalla controparte. Solo in seguito il termine eresia acquisterà quella connotazione negativa di "scelta errata", che tuttora lo caratterizza in ambito cristiano.

La formazione di un pensiero ortodosso (e per contro delle eresie ad esso collegate) prende corpo all'interno di un gruppo di persone quando queste condividono un insieme di principi che si impegnano reciprocamente a rispettare. Questi principi vincolanti, affermati e definiti all'interno di una raccolta di regole e canoni, si articolano nella costituzione di una **dottrina**. In ambito cristiano la dottrina viene direttamente estrapolata dai contenuti dei cosiddetti "Testi Sacri" (Antico e Nuovo Testamento) ed integrata nel corso del tempo da una serie di nuove norme (Dogmi) dettate in prima persona dal Papa, che per i cattolici detiene l'infallibilità in materia di fede. Allo stesso modo la dottrina islamica rappresenta un'estensione delle norme riportate nel "Corano" e nei "Detti del Profeta" e quella ebraica deriva dalla "Torah" e dalla "Bibbia Ebraica".



Michelangelo Buonarroti - "La Creazione di Adamo" – dettaglio affresco facente parte della decorazione della volta della Cappella Sistina, nei Musei Vaticani - Roma, 1511 circa.
(immagine: www.wikipedia.org)

Il processo che nei primi secoli dopo Cristo ha condotto alla definizione di una dottrina cristiana ufficiale fu tutt'altro che semplice. Diverse furono infatti le correnti di pensiero che si affrontarono sul palcoscenico della storia nel tentativo di affermarsi l'una a discapito delle altre. Questi contrasti, che sfociarono non di rado nella repressione, avevano come principale terreno di scontro la natura del Cristo e/o il suo rapporto con il Padre, il ruolo e la natura dello Spirito Santo e la subordinazione del Male (Satana) al Bene (Dio).

Il definitivo punto di svolta nella codificazione di una dottrina ufficiale cristiana si ebbe ad opera dell'Imperatore Romano Costantino il Grande che dal principio (*Editto di Milano* - 313) rese *licita* la religione cristiana, prima di allora avversata da Roma, e poi, con il *Concilio di Nicea* (325), impose, con un atto di potere la sua volontà politica nella canonizzazione di una fede cristiana unitaria che in seguito fu definita cattolica (= universale). Il Concilio di Nicea vide la censura di numerosi testi concernenti la vita e gli insegnamenti del Cristo (che da allora vennero rigettati come apocrifi), mentre altri, recuperati ed elevati alla dignità di testi sacri, vennero a costituire il nucleo su cui forgiare il pensiero dottrinale ortodosso. Il Credo, che ancora viene recitato nel corso dei riti cristiani, riassume in breve i principi fondamentali stabiliti allora come costituenti essenziali dell'ortodossia.

Dal 380 in poi, forti dell'appoggio dell'autorità statale, gli intellettuali di stampo ortodosso (Ambrogio, Agostino, Isidoro di Siviglia, ecc...) si impegnarono nella produzione di argomentazioni tese a validare il messaggio cristiano di parte ortodossa. Queste, messe per iscritto (Patristica), poterono essere divulgate all'interno dell'intero territorio latinizzato e rappresentarono i primi tentativi di dimostrazione filosofica della "vera fede". Nel contempo, i messaggi eterodossi che avevano rivaleggiato nei primi secoli con quello cattolico, vennero emarginati ai confini della latinità e si esaurirono col tempo, venendo loro a mancare il supporto vitale del potere costituito, o sopravvissero in comunità che progressivamente persero gli stretti contatti con la civiltà di stampo greco – romano del bacino del mediterraneo (per esempio Copti, Armeni, ecc...). Poi, come afferma Barbara Garofani, *"per circa cinque secoli l'eresia apparentemente tacque o coinvolse ambienti molto ristretti. Per tutto l'alto medioevo non sembrano essersi presentati casi di linee eterodosse tali da inquietare gli ambienti ecclesiastici. Nonostante ciò, fino al X secolo, ogni errore dottrinale venne assimilato a categorie note, spesso in modo forzato, utilizzando termini come manicheo, ariano o altro..."*



"Bacio di Giuda" di Giotto, affresco del 1303-1305 circa. Cappella degli Scrovegni, Padova (PD)
(immagine: www.wikipedia.org)

La lotta all'eresia prese nuovamente vigore nel corso dell'XI secolo quando, grazie alla diffusione della *Vulgata* di San Gerolamo e ad una netta ripresa economica dell'Europa centro – meridionale, si ricostituì un *pabulum* culturale adeguato per lo sviluppo e la diffusione di pratiche religiose definite eretiche. In realtà, a differenza di quanto accaduto alle origini del movimento cristiano, queste nuove idee (con l'eccezione del movimento cataro) non riguardavano il rigetto della dottrina ufficiale, ma vertevano soprattutto sul recupero dei valori fondamentali dei primi cristiani, in particolare la povertà e la castità. La possibilità concreta data a chiunque dalla *Vulgata* di leggere ed interpretare il messaggio cristiano senza l'intermediazione di una casta sacerdotale, svincolava l'individuo da interpretazioni forzose dei testi sacri. Incominciarono a formarsi così piccole comunità spesso costituite da laici che, resesi autonome dal giogo ecclesiastico, vivevano in isolamento e si nutrivano di ciò che producevano, mettendo in comune i loro averi e praticando la castità. La Chiesa, allarmata dalla possibilità di una secessione religiosa di parte della popolazione, e in ultima analisi dalla drastica riduzione dei suoi introiti e del suo potere temporale, ridiede vigore alla repressione dell'eresia, assimilando però in questo termine il duplice significato di distruzione dell'eterodossia in materia dottrinale e soppressione dell'opposizione politico-economica. E' in questo contesto che si possono classificare le eresie dei primi due secoli del secondo millennio, di cui ne sono esempio la *simonia* (compravendita di cariche ecclesiastiche), il *nicolaismo* (il concubinato dei chierici), la *pataria* (movimento popolare laico di dura opposizione alla corruzione ecclesiastica).



Meister des Maréchal de Boucicaut - "I catari cacciati da Carcassonne nel 1209"
Grandes Chroniques de France, BL Cotton MS Nero E II
 (immagine: www.wikipedia.org).

Queste devianze vennero fortemente avversate a livello centrale romano anche per l'ondata di rinnovamento che interessò nel corso dell'XI secolo il mondo ecclesiastico e che vide nella figura di Papa Gregorio VII il massimo rappresentante. Gregorio VII, nell'intento di frustrare completamente l'autonomia laica in materia di fede, stabilì una serie di norme che vietavano ai laici compiere qualsiasi rito religioso, rendendo la celebrazione eucaristica di esclusiva pertinenza clericale. Riformò inoltre la gerarchia ecclesiastica, limitando al solo potere pontificio il conferimento della carica vescovile, onde evitare i fin ad allora frequenti atti di vassallaggio dei vescovi rispetto ai potentati temporali responsabili della loro elezione.



Miniatura ritraente Gregorio VII in trono - dagli *Extraits de ses oeuvres*, f. 1v.
 Douai, Bibliothèque municipale. Ms. lat. 315 (XII sec.)
 (immagine presa dal web)

Queste devianze vennero fortemente avversate a livello centrale romano anche per l'ondata di rinnovamento che interessò nel corso dell'XI secolo il mondo ecclesiastico e che vide nella figura di Papa Gregorio VII il massimo rappresentante. Gregorio VII, nell'intento di frustrare completamente l'autonomia laica in materia di fede, stabilì una serie di norme che vietavano ai laici compiere qualsiasi rito religioso, rendendo la celebrazione eucaristica di esclusiva pertinenza clericale. Riformò inoltre la gerarchia ecclesiastica, limitando al solo potere pontificio il conferimento della carica vescovile, onde evitare i fin ad allora frequenti atti di vassallaggio dei vescovi rispetto ai potentati temporali responsabili della loro elezione. Nonostante le contromisure prese per arginare la dissidenza, nei secoli XII e XIII presero forma diversi altri movimenti in aperta opposizione morale e politica nei confronti della Chiesa. Le eresie che si svilupparono durante questo arco temporale hanno in comune la scelta di una vita apostolica ed evangelica fondata sulla povertà e realizzata attraverso la predicazione itinerante. Al loro interno possiamo distinguere due filoni principali: quello pauperistico – evangelico, rappresentato in particolare da valdesi ed umiliati, e quello cataro, caratterizzato da posizioni dualistiche e quindi maggiormente improntato ad una decisa contrapposizione con i principi dottrinali cattolici. Tra i primi possiamo anche menzionare il movimento promosso da Arnaldo da Brescia, che, partito con idee di riforma morale della Chiesa, finì per assumere connotazioni profondamente politiche. Arnaldo infatti tentò di rovesciare il potere papale nella stessa Roma a favore di un regime di stampo comunale impregnato dei valori etici dei primi cristiani. Ma dopo molte vicissitudini, questi venne prima impiccato e poi bruciato. E' importante notare che Arnaldo venne condannato alla pena capitale non per eresia, ma per delitto di lesa maestà. Un fatto questo che getta le basi per gli sviluppi giuridici successivi secondo cui la pena capitale poté essere ammessa contro gli eretici proprio per il reato di lesa maestà, non più nei confronti del potere temporale del Papa, ma nei confronti di Dio, di cui il Papa rappresenta il vicario in Terra.



Busto di Arnaldo da Brescia scolpito da G. Marini, 1871
Pincio (Villa Borghese), Roma
(immagine presa dal web)

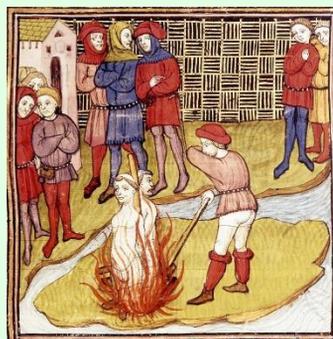
In realtà fino alla fine del XII secolo la Chiesa non aveva affrontato in modo soddisfacente ed univoco la posizione da tenere nei confronti dell'eresia. Fu proprio sotto la spinta della forza disgregatrice del suo potere determinata da questi nuovi movimenti eterodosi che la Santa Sede incominciò a dotarsi di un più convincente impianto giuridico in grado di contrastarne la diffusione. La confusione riguardava innanzitutto la discriminazione tra quali teorie dovessero essere considerate eterodosse e quali no, tanto che alcuni movimenti pauperistici vennero non solo tollerati, ma recuperati in seno alla Chiesa ed addirittura impiegati in prima linea al fine di combattere l'eresia: fu questo il caso degli ordini fondati da Domenico da Guzman e da Francesco d'Assisi, che costituirono anzi la nervatura del braccio ecclesiastico dell'Inquisizione.



Giotto - "La predica agli uccelli", affresco facente parte del ciclo pittorico "Le Storie di San Francesco", 1292-1296
Basilica Superiore di Assisi, Assisi (PG)
(immagine: www.wikipedia.org)

E' senza dubbio essenziale per lo sviluppo di una corrente pensiero più strutturata in seno alla Chiesa il clima politico esistente nella seconda metà del XII secolo nelle regioni centro meridionali della Francia. Qui, la convergenza tra idee eterodosse e coinvolgimento degli strati sociali più elevati, rischiavano di privare il Pontefice di una larga fetta di consenso politico e di consistenti entrate fiscali. Ragion per cui, ad iniziare dal 1179 con il

Terzo Concilio Lateranense, vennero prodotti nei decenni successivi documenti che giustificavano e razionalizzavano in modo sempre più capillare i fondamenti procedurali di una risposta ortodossa all'eresia. Le decretali *Ad abolendam*, emanata da Lucio III nel 1184 e *Vergentis in senium*, emanata da Innocenzo III nel 1199, rappresentano l'evoluzione concettuale secondo cui d'ora in poi l'eresia doveva essere considerata alla stregua di un reato e pertanto punita con una serie di pene che col tempo verranno ampiamente codificate e diversificate. Si venivano in questo modo perseguiti sostanzialmente due obiettivi: l'isolamento sociale degli eretici e la loro persecuzione da parte delle autorità laiche. Gli eretici venivano banditi dalla cristianità, sia in vita che dopo la morte, venivano interdetti dalla possibilità di commerciare, dovevano portare marchi di riconoscimento che denunciassero la loro condizione mediante una croce gialla cucita sui vestiti, ecc... D'altra parte, veniva bandita la *crociata contra ereticos*, posta sotto la guida dei principi laici i quali non potevano esimersi dal combattere l'eresia, anzi i detentori del potere pubblico, se ritenuti inadempienti riguardo a questo loro dovere, erano passibili di scomunica. Innocenzo III introdusse poi il concetto che erano da considerarsi eretici tutti coloro che non accettavano la supremazia del pontefice ed equiparò tutti gli eretici ai rei di lesa maestà, condannandoli pertanto, se non si fossero pentiti, alla pena capitale. Non si può non notare a questo proposito il chiaro risvolto politico che soggiace a queste disposizioni: Innocenzo III comprese chiaramente che la supremazia politica della Chiesa e la lotta all'eresia erano strettamente collegate. A Innocenzo III, successe Gregorio IX, a cui si deve la fondazione dell'inquisizione (detta medioevale). Infatti, se la prima fase di questo processo vide prevalere le forze centripete demandando ai vescovi il compito di ricercare gli eretici ed istruire i processi, con Innocenzo III si osservò un brusco cambiamento di direzione. Questi infatti pose come prioritaria l'affermazione del primato giurisdizionale del papa, reclutando tra le fila dei domenicani e dei francescani soggetti, definiti inquisitori, deputati esclusivamente alla ricerca degli eretici, all'istruzione dei processi ed alla comminazione delle pene, che, svincolati dall'autorità vescovile rispondevano solo a lui delle loro azioni. Dava loro inoltre la facoltà di ricorrere alla tortura.



Dettaglio di una miniatura del rogo del Gran Maestro Templare Jacques de Molay insieme al cavaliere templare Geoffrey de Charnay.

Miniatura tratta da "Chroniques de France ou de St Denis", BL Royal MS 20 C vii f. 48r, conservata alla British Library
(immagine: www.wikipedia.org)

CONFERENZE, EVENTI



CIRCOLO CULTURALE TAVOLA DI SMERALDO

Il Circolo Culturale Tavola di Smeraldo, è un'associazione di promozione culturale, che nasce il 22 Agosto 2008 e ha sede in Volpiano (TO), Via Carlo Alberto n°37.

Si pone come obiettivo quello di organizzare ricerche culturali storiche, filosofiche, etiche ed antropologiche destinate alla crescita intellettuale dei propri soci e della collettività attraverso lo studio e la divulgazione della storia e della cultura del periodo Medievale, la nascita e lo sviluppo delle religioni nel quadro politico-sociale Mediterraneo nel periodo storico compreso fra la loro nascita ed il 1500 d.C., affrontando tematiche legate all'esistenza umana in tutte le sue sfumature.

Le nostre attività principali:

1339 "De Bello Canepiciano" - Rievocazione storica della "Guerra del Canavese" del XIV Secolo
(5° Edizione - 15-16 Settembre 2018)

Premio Letterario Nazionale "ENRICO FURLINI" (6° Edizione - Novembre 2019)

Convegno "La stregoneria nelle Alpi Occidentali" (7° Edizione - Giugno 2019)

Convegno di bioetica "Riflessioni su..." (6° Edizione Novembre 2019)

Partecipazione a rievocazioni storiche con il Gruppo Storico "CASTRUM VULPIANI"

Stesura de "IL LABIRINTO" - Periodico telematico di informazione culturale

Per informazioni: <http://www.tavoladismeraldo.it/>



INFOSARCOMA - Tumore maligno dell'informazione.

Di Claudio Marucchi (16 Marzo)

«Prima un evento generava un flusso di informazioni, ora un flusso di informazioni genera un evento» (Baudrillard). I media non amplificano, se mai plasmano la realtà. Quale realtà? La nostra accelerazione crescente fa perder linearità e coerenza, la realtà diventa caos indistinto, e smette di accadere. Ha luogo nelle nostre case in quanto narrazione, e oggi ossessione. A fermarci di colpo è stata la natura? No, le pandemie hanno sempre fatto parte del mondo, che si sa, "non si è fermato mai un momento". Il bombardamento mediatico e il cortocircuito delle informazioni ha dato corpo al mostro, la paura è la vera protagonista. Paura atavica, di questo tempo sottratto al tempo, paura della sospensione, paura dei numeri e dei conteggi, la classifica aggiornata della morte. E' il risorgere di tutti i demoni primitivi, ma più asettici e scientifici, le cui forme diventano formule, perfezionati in astrazione. Possiamo percepirli come reali solo se li rigonfiamo di retorica strappalacrime, se li rivestiamo di sentimentalismi, se li combattiamo con patetici rituali da balcone, se li dotiamo di dettagli truci ed esaltiamo i nuovi eroi. E così, nel traboccamento di dati e teorie, pareri di esperti e racconti di fatti, tutti ascoltano di tutto fino a non capire più niente, a non saper più niente. Non viene a nessuno il sospetto che se non riusciamo a capir più niente forse è perchè non c'è più niente da capire, perchè questo sospetto ti metterebbe in pace. Invece sappiamo solo che DOBBIAMO aver paura. Non è detto che la si abbia, ma la si DEVE avere. Se non hai paura sei innanzitutto uno scriteriato incosciente sprezzante del pericolo, perchè non proteggi te stesso dagli altri, ma sei soprattutto un infame perchè non proteggi gli altri da te stesso. Egoista è soprattutto chi non partecipa di uno stato di cose collettivo. Il mondo ereditato ci ha educato all'egoismo e ora si pretende di imporre la paura e la compassione per decreto? Il vero oltraggio per tutti è il diniego di quella che viene confezionata, spacciata e quindi percepita come "realtà", e la realtà in un caso come questo è estremamente mediata, è un prodotto per salotti. Si deve poter tranquillamente aver paura dal divano di casa. Ora che siamo costretti a farlo, vedere in TV scaffali vuoti implica correre a svuotarne i resti perchè "sono già" vuoti. Vedere le strade deserte significa non osar uscire perchè "sono già" deserte, e non vorrai mica esser il solo coglione a percorrerle! Numeri, dati, ancora numeri, curve esponenziali, modelli di progressione geometrica, i litigi tra gli esperti. Alla paura di morire si deve aggiungere quella di far morire qualcun altro. Il virus è in fondo una rappresentazione, quella della casualità cieca della mietitrice al lavoro. Lei c'è sempre stata, noi l'abbiamo spesso ignorata, a volte si da fare un po' di più per ricordarci che sì, si muore. Non siamo noi ad aver scoperto di colpo un nuovo virus, è questo virus che ha scoperto noi, ci ha tolto la coperta del concetto di realtà. Un mondo che crede di non poter morire è arrivato al culmine della sua realizzazione, questo evento è una de-realizzazione forzata, ma non è un brusco risveglio, è solo un disturbo del sonno, un incubo in mezzo al sogno. Ciò non farà morire il mondo.

L'apocalisse è solo televisiva, nei social, nelle teorie del complotto, nei vaticini dei profeti, nelle strambe pieghe dei testi sacri, o nei litigi dei virologi, insomma, è in tutte le possibili mediazioni della realtà. Esse sono metastasi, escrescenze, simulacri, ripetizioni, stratificazioni, ancora ripetizioni, distorsioni, echi, di un reale sempre più presente a se stesso, anche nel momento di un potenziale dramma collettivo, di cui conta più il racconto e la percezione che il suo consumarsi effettivo. Lacrime e speranze, storie di orrore e di resurrezione, nel solito alternarsi polarizzato per cui un tg prima di deve terrorizzare poi ti deve anche consolare. Come con la sindrome di Munchausen per procura: prima ti faccio male così dopo posso prendermi cura di te. Basta tu sia qui ben incollato a vedere cosa succede davvero, cosa è realmente reale. Poi esci da solo e vai ai giardini sotto casa (sì, l'ora d'aria è concessa anche ai carcerati), e mamme con passeggini, bimbi in bicicletta, jogging all'aria finalmente pulita, coppie di anziani a braccetto, ti restituiscono una fetta di realtà che stride con tutto il bombardamento di orrore e paura a cui siamo sottoposti. Qualcuno osa anche sorridere: come vi permettete, bastardi! Ora quei vecchietti a braccetto sono i nuovi untori, quella mamma con il passeggino è colpevole delle nuove morti, la mia ora d'aria - vitale per me - ucciderà qualcuno. In una cosa non cambiamo mai, persino l'unica volta in cui si ferma il mondo: c'è sempre una colpa da sputare su qualcuno. In un mondo che ha perso, e non da ora, il suo senso (solo che ora ce ne possiamo render conto), resta ben integro il senso di colpa, di cui notoriamente ci si libera facilmente sputandolo all'esterno affinché si appiccichi a qualcuno... sì, come un virus.



LA SOLITUDINE AI TEMPI DEL CORONAVIRUS.

Di Claudio Marucchi (20 Marzo)

Un'enorme e sempre crescente fetta di popolazione sta soffrendo e soffrirà sempre più. Non mi riferisco ai malati di corona virus, mi riferisco alle invisibili vittime del #iorestoacasa. Un pensiero per tutti coloro che soffrono di gravi patologie psichiche, depressioni, schizofrenie, psicosi, che senza le strutture e associazioni si trovano in casa con genitori o fratelli o figli che non hanno strumenti per reggere la catastrofica segregazione forzata insieme a chi soffre di simili disagi. Spero che non esplodiate nella logica violenza che sorge dalla segregazione e dalla mancanza di cure appropriate. Un pensiero a tutti i tossicodipendenti, che voi guardate sempre come delinquenti, ma che sono innanzitutto dei malati, perchè la tossicodipendenza è una malattia. Spero che non cediate alla violenza, soprattutto nei confronti di chi convive con voi ora che non potete procurarvi la droga. Un pensiero a tutte le donne che subiscono violenza fisica e psicologica da parte dei loro conviventi/mariti/compagni, perchè la convivenza forzata vi mette in serio pericolo, non esitate a chiamare le forze dell'ordine, se non sono troppo impegnate a denunciare chi passeggia forse verranno a salvarvi prima che veniate uccise. Un pensiero alle donne che subiscono violenza sessuale da mariti o compagni che ora, senza poter andare a puttane o altrove, sfogheranno l'energia repressa sui vostri corpi. Un pensiero a tutti coloro che hanno disabilità o che vivono con persone disabili, come il caso di quella madre che ha chiesto di poter usufruire della "dolce morte" essendo privata di ogni supporto specializzato per far fronte alla convivenza forzata con il figlio disabile. Un pensiero a tutti coloro che iniziano a pensare al suicidio, perchè depressi o inclini alla depressione, fragili e vulnerabili, a cui negare la passeggiata significa negare l'ossigeno e farli morire, metaforicamente, come i contagiati. Un pensiero a tutti coloro che vivono con malati terminali in casa, senza poter usufruire dei normali servizi, magari da soli con qualcuno che sta morendo: senza l'ora d'aria so che potreste morire anche voi, resistete se potete. Un pensiero a tutti i minori e bambini che subiscono violenze psicologiche e botte da parte di genitori che, costretti a star 24 ore con loro, non conoscono altri modi per metterli a tacere o sfogare la propria frustrazione. Un pensiero a tutti quei conviventi che non si sopportavano già prima, e potevano divider casa solo in virtù di ore di lavoro fuori o amanti sparsi in comuni vicini, e che ora vedranno impennarsi l'odio in maniera esponenziale, cercate di resistere e non uccidetevi. Un pensiero a tutti i figli adolescenti che odiano i genitori, e che prima potevano evitare di litigar con essi solo grazie al fatto che era lecito passar la giornata/serata fuori, ora litigheranno perennemente e la tensione in casa sarà insopportabile, non potendo uscire nemmeno a sfogarsi. Un pensiero a chi vive in monolocali o piccoli appartamenti senza balconi, in situazioni di disagio e povertà, non suicidatevi, se potete. Un pensiero a tutti gli anziani soli, senza contatti nei social, senza parenti, la cui passeggiata era il solo modo di contattare un'umanità distante e indaffarata.

Un pensiero agli indigenti e senzate, che si sono beccati le multe perchè non erano in giro con una valida giustificazione, quando non hanno nemmeno una casa in cui tornare. Un pensiero a tutti i carcerati, anche quelli del 41bis in isolamento, perchè voi vivete già come noi ora, ma a voi l'ora d'aria è concessa per diritto. Lo spettacolo orrendo e triste a cui stiamo assistendo oggi, con italiani delatori che denunciano chi fa un giro, come ai tempi del fascio, e polizia impegnata a impedire l'ora d'aria anzichè convincere i governanti a chiudere trasporti pubblici, uffici, fabbriche e supermercati in cui ancora lavorano oltre 20 milioni di italiani, è un veleno che è già entrato nella nostra psiche. Non scenderò al livello di chi accusa il vecchio o il runner che si allena di essere colpevoli delle morti altrui, perchè il disagio enorme che esiste nelle case in questo momento va solo citato con un invito alla resistenza, ma il vostro ragionamento potrebbe valere anche per voi, governanti e delatori: il vostro #iorestoacasa (ormai per forza, direi!) ucciderà più del virus, tra violenze domestiche, suicidi, botte, disastri psicologici ed economici. In base allo stesso vostro bieco ragionamento, qualcuno potrebbe accusarvi di esser colpevoli della morte, ferimento, violenze, suicidi e tracolli psicologici di MILIONI di persone, non migliaia, MILIONI. Le vittime invisibili delle vostre scriteriate scelte. A questa Italia invisibile rivolgo il mio pensiero e vi invito ad unirvi in un saluto collettivo e una riflessione collettiva sul disastroso effetto di penalizzare le passeggiate in solitaria.



RUBRICHE

ALLIETARE LA MENTE... LE NOSTRE RECENSIONI

IL SESSO E LE STREGHE

Trasgressione, sessualità e inquisizione

A cura di Massimo Centini

La relazione tra stregoneria e sesso è complicata da tutta una serie di stereotipi che hanno contribuito a problematizzare le accuse rivolte alle donne considerate adepti di Satana. Donne che nelle fonti sono indicate con frequenza come "amanti" del diavolo: una definizione che già da sola rivela la stretta relazione tra sesso e stregoneria. Con questo libro vi proponiamo un viaggio curioso, nel quale il lettore avrà modo di conoscere gli aspetti salienti della relazione tra strega e sesso attraverso casi dai quali sorgono spunti per una lettura anche fuori dai soliti canoni caratterizzanti i libri sulla stregoneria. Si tratta di materiali che ci auguriamo possano offrire al lettore l'occasione per avvicinarsi a un argomento problematico, facilmente aggredibile dalla fantasia: ci ha mosso la volontà di operare con la dovuta razionalità, al fine di porre nella giusta cornice storico-antropologica alcuni aspetti della caccia alle streghe.

MASSIMO CENTINI: nato a Torino nel 1955. Laureato in Antropologia Culturale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino. Si è rivolto in più occasioni alla tradizione popolare, dedicandole ricerche e studi pubblicati con numerosi editori italiani (Mondadori, Rusconi, Newton & Compton, Yume, San Paolo, Accademia Vis Vitalis e altri). Ha insegnato Storia della criminologia al M.U.A. di Bolzano ed è docente di Antropologia culturale presso la Fondazione Università Popolare di Torino.



Editore: Yume Edizioni, Torino (TO)
Stampato: 2018
Lingua: Italiano
Autore: Massimo Centini

Aggiornamenti su:

www.tavoladismeraldo.it

FB: *Circolo Culturale Tavola di Smeraldo*

Contattare il Responsabile Sandy Furlini al
335-6111237



COME ASSOCIARSI alla Tavola di Smeraldo

Possono iscriversi al Circolo solo i maggiorenni (Art 4 dello statuto) Per le attività destinate ai soli soci, i minorenni interessati potranno partecipare solo se accompagnati da uno o più genitori che siano soci ed in regola con la quota associativa. Non sono previsti accompagnatori NON soci. (Deliberazione del CD del 28-12-09)

- 1) Collegati al sito www.tavoladismeraldo.it nella sezione "ISCRIVITI"
- 2) Leggi lo Statuto Associativo
- 3) Scarica il modulo di iscrizione e compilalo in tutte le sue parti
- 4) Effettuare il versamento tramite bonifico bancario Unicredit Ag. di Volpiano (TO) Via Emanuele Filiberto
IBAN IT85M0200831230000100861566
- 5) Invia per posta prioritaria o consegna a mano copia del bonifico con il pagamento avvenuto + modulo di iscrizione debitamente compilato a "Circolo Culturale Tavola di Smeraldo c/o Dr S. Furlini Via Carlo Alberto n°37 Volpiano (TO), 10088".
Oppure invia il tutto via FAX: 011-9989278